

CAMBI AUCTION MAGAZINE

SEMESTRALE D'INFORMAZIONE DELLA CAMBI CASA D'ASTE

10



ARTI DECORATIVE 20TH- CENTURY DECORATIVE ARTS

MAIOLICHE ITALIANE
DI COLLEZIONI EUROPEE
D'ALTO RANGO
Refined Italian Majolica
from European Collections

INAUGURAZIONE NUOVA
SEDE A ROMA
Cambi Auction in Rome

UNA BELLEZZA SEMPLICE
E STRAORDINARIA
Fine Design

CALENDARIO ASTE PRIMO SEMESTRE 2016

CATALOGHI A RICHIESTA E DISPONIBILI SUL SITO
WWW.CAMBIASTE.COM



8-11

Marzo/March

ESPOSIZIONE 4 - 7 marzo 2016 ore 10.00 - 19.00

GENOVA, CASTELLO MACKENZIE

Chinese Works of Art

Cornici Antiche

Antiquariato e Dipinti Antichi

15

Marzo/March

ESPOSIZIONE 12 - 14 marzo 2016 ore 10.00 - 19.00

MILANO, PALAZZO SERBELLONI

Maioliche del XVII e XVIII secolo

3

Maggio/May

ESPOSIZIONE 29 april e 2 maggio 2016 ore 10.00 - 19.00

GENOVA, CASTELLO MACKENZIE

Importanti Arredi e Oggetti d'Arte

Dipinti del XIX e XX secolo

Dipinti Antichi

Scultura e Oggetti d'Arte



5

Maggio/May

ESPOSIZIONE 30 april e 3 maggio 2016 ore 10.00 - 19.00

MILANO, PALAZZO SERBELLONI

Maioliche e Porcellane dal XVI al XVIII secolo

Argenti da Collezione Italiani ed Europei



24-25

Maggio/May

ESPOSIZIONE 21 - 23 maggio 2016 ore 10.00 - 19.00

MILANO, PALAZZO SERBELLONI

Fine Chinese Works of Art

Fine Jewels

Orologi da Polso e da Tasca

14

Giugno/June

ESPOSIZIONE 10 - 13 giugno 2016 ore 10.00 - 19.00

MILANO, PALAZZO SERBELLONI

Arti Decorative del XX secolo

Una Raccolta di Vetri del Novecento

Arte Moderna e Contemporanea

Fine Design

Scultura del XIX e XX secolo

21

Giugno/June

ESPOSIZIONE 18 - 20 giugno 2016 ore 10.00 - 19.00

GENOVA, CASTELLO MACKENZIE

Design

Arte Marinara



WWW.CAMBIASTE.COM

GENOVA:
Castello Mackenzie
Mura di San Bartolomeo, 16
Tel. +39 010 8395029
Fax +39 010 879482
E-mail: info@cambiaste.com

MILANO:
Palazzo Serbelloni - Corso Venezia, 16
Tel. +39 02 36590462
Fax +39 02 87240060
E-mail: milano@cambiaste.com

LONDRA:
11/12 Dover Street
W1S4LJ Mayfair London
Tel +44 (0)2074954320
E-mail: london@cambiaste.com

CAMBI
CASA D'ASTE



e

L'editoriale
The editorial





Il 2015 è stato un anno di grandi successi per la Cambi, culminato con un fatturato di 26.350.000 euro che ci proietta ancora una volta ai vertici italiani delle vendite all'asta e rappresenta un record assoluto per la nostra Casa d'Aste, indiscusso punto di riferimento per chi voglia vendere o comperare opere d'arte che spaziano dall'antico al contemporaneo, dalla Cina al design, dal collezionismo all'investimento in pietre preziose.

Con grande orgoglio possiamo affermare che sempre nostra è l'opera più cara venduta nel corso dell'anno in Italia: la straordinaria *Fiasca della Luna* cinese in porcellana venduta per 2.400.000 euro, cifra che supera di molto le migliori aggiudicazioni che i nostri più accreditati competitori inglesi hanno realizzato con le aste di arte orientale.

Le aste del secondo semestre hanno offerto eventi di indiscusso valore, non solo economico ma anche culturale, come quella di Vetri Antichi o quella dedicata alle Cere. Abbiamo affrontato inoltre dispersioni di famiglie importanti, come quella degli eredi Ercole Marrelli, e grandi vendite che ci pongono al primo posto in Italia e non solo, tra le quali l'Arte Orientale e il Design.

Ed è proprio su quest'ultima vendita che vorrei soffermarmi, perché conferma la crescita costante che negli anni ci ha portato a diventare imprescindibile punto di riferimento europeo per le aste relative al design italiano, con una proposta e con risultati superiori a quelli delle grandi piazze internazionali, quali Londra e Parigi.

Guardando ai prossimi appuntamenti, numerose saranno le attività del primo semestre 2016.

A febbraio inaugureremo la nostra sede romana, un ufficio di rappresentanza – coordinato da Valeria Ciappa – che si affaccia sulla centralissima via del Babuino e che diventerà punto di riferimento per la città e tutto il sud Italia. Presso la sede di Roma non saranno orga-

nizzate aste vere e proprie, ma avranno luogo giornate di expertise e appuntamenti con gli esperti per visionare lotti da proporre nelle nostre vendite genovesi o milanesi.

Dopo anni di frequentazione della Capitale, e tanti affidamenti di successo, finalmente nasce una sede che ci permetterà di essere presenti *in loco* in maniera continuativa e di dialogare quindi costantemente con la nostra clientela romana, sempre più numerosa.

Il 2016 si apre a marzo, come di consueto, all'insegna della grande asta di Antiquariato e Dipinti Antichi, accompagnata da Cornici Antiche e Maioliche del XVII e XVIII secolo, oltre che dal catalogo Chinese Works of Art; appuntamenti ai quali faranno seguito tutte le vendite specialistiche in calendario a maggio e giugno e che ormai si susseguono a ritmo incessante presso le due sedi di Genova e Milano.

All'inizio di maggio avremo l'appuntamento con l'arte antica, suddivisa in sei cataloghi monografici, mentre a fine mese sarà la volta di Fine Chinese Works of Art, di Fine Jewels e Orologi da Polso e da Tasca.

Giugno è dedicato invece al Novecento, dall'Arte Moderna e Contemporanea a Fine Design, passando per le Arti Decorative del XX secolo e le Sculture del XX secolo. In quest'occasione presenteremo per la prima volta un catalogo monografico dedicato ai Vetri Veneziani del XX secolo, da Paolo Venini a Carlo Scarpa.

Questo numero della rivista ospita inoltre due interessantissimi saggi sulla maiolica a cura di Carmen Ravanelli Guidotti e di Carlo Raffo, un contributo di Chiara Parisio sulle miniature neoclassiche da collezione, oltre a un breve spaccato sulla scultura antica di Alfredo Bellandi.

Cambi Auction Magazine
rivista semestrale/six monthly
Anno VI, n. 10, 2016 Febbraio/February

Direttore responsabile/Editor
Roberto Franzoni

Vicedirettore/Vice Editor
Matteo Cambi

Collaboratori/Contributors
Marco Arosio
Alfredo Bellandi
Lorenzo Bianchini Massoni
Matteo Cambi
Titti Curzio
Laura Damiani Cabrini
Bianca Dolfin
Davide Dotti
Alice Gregotti
Umberto Morgagni
Chiara Parisio
Carlo Peruzzo
Francesca Prina
Carlo Raffo
Carmen Ravanelli Guidotti
Francesca Tagliatti
Emilie Volka

Fotografie/Photos
Diego Agosta
Giorgio Angioni
Marco Bernasconi
Lorenzo Bianchini
Carlo Crozz
Lorenzo Ferroni
Carlo Raffo
Archivio Giovanni Raspini
Matteo Zarbo

Copertina/Cover
Artisti Barovier
disegno Vittorio Zecchin (1878-1974)
VASO A CARAFFA
Murano, 1920 circa, vetro a murrine
Barovier Artists
designed by Vittorio Zecchin (1878-1974)
PITCHER-SHAPED VASE
Murano, around 1920, murrine glass

Idea/Concept
Francesco Gorlandi

Direttore creativo/Art Director
Nicola Pedrini

**Coordinamento editoriale
Editorial Co-ordination**
Silvia Cucurnia
Fabio Noli

Grafica/Graphic
Stefano Ciuffi

Editore/Publisher
Thetis srl
Via Oliveti, 110 - 54100 Massa
www.thetis.tv

Cambi Auction Magazine
Registrazione presso il tribunale di Massa-Carrara
08/04/2011, n.1-2011

Stampa/Printing
Grafiche G7, Genova (GE)

06 MAIOLICHE ITALIANE DI COLLEZIONI EUROPEE D'ALTO RANGO
REFINED ITALIAN MAJOLICA FROM EUROPEAN COLLECTIONS
Carmen Ravanelli Guidotti

14 SCULTURA ANTICA.
OPERE DEL MEDIOEVO, RINASCIMENTO E BAROCCO
OLD MASTERS SCULPTURE. WORKS
OF ART FROM MIDDLE AGES, RENAISSANCE AND BAROQUE
Alfredo Bellandi

17 IL VALORE DELLA TRASPARENZA
"VETRI ANTICHI DA COLLEZIONE"
THE VALUE OF TRANSPARENCY
"COLLECTIBLE OLD GLASSES"
Carlo Peruzzo

18 IL RICHIAMO DELL'ARTE
THE APPEAL OF ART
Lorenzo Bianchini Massoni

21 GIUSEPPE ANTONIO PETRINI
Laura Damiani Cabrini

22 LO SPLENDORE DI VENEZIA
THE SPLENDOUR OF VENICE
Davide Dotti

24 IL COLLEZIONISMO DI MINIATURE NEOCLASSICHE
COLLECTING NEOCLASSICAL MINIATURES
Chiara Parisio

26 AFFRESCO E PITTURA SU MAIOLICA IN LIGURIA
FRESCO AND PAINTING ON LIGURIAN MAJOLICA
Carlo Raffo

32 LA RIVINCITA DELLA SCULTURA DEL XIX-XX SECOLO
REVENGE OF SCULPTURE FROM 19TH AND 20TH CENTURIES
Emilie Volka

34 LA CORSA DEL LEVRIERO
RIFLESSIONI SUL MERCATO DEGLI ARGENTI ANTICHI
THE GREYHOUND RUNNING
THOUGHTS ON OLD SILVERS MARKET
Carlo Peruzzo

36 INVESTIMENTI PREZIOSI.
GIOIELLI, DIAMANTI, GEMME DI COLORE?
PRECIOUS INVESTMENTS.
JEWELS, DIAMONDS, COLOUR GEMS?
Titti Curzio

38 OROLOGI DA COLLEZIONE
COLLECTIBLE WATCHES AND POCKET WATCHES
Francesca Tagliatti

40 FINE CHINESE WORKS OF ART
Bianca Dolfin

43 ARTI DECORATIVE DEL XX SEOLO
20TH-CENTURY DECORATIVE ARTS
Marco Arosio

46 MILANO CAMBI AUCTION
CORSO VENEZIA 16, PALAZZO SERBELLONI
Alice Gregotti

48 INAUGURAZIONE NUOVA SEDE A ROMA
CAMBI AUCTION IN ROME, VIA DEL BABUINO
Matteo Cambi

50 UNA BELLEZZA SEMPLICE E STRAORDINARIA
FINE DESIGN
Umberto Morgagni

53 WILD MILANO
SEGNI E GIOIELLI ANIMALIER DI GIOVANNI RASPINI
IN MOSTRA DA CAMBI A MILANO
SIGNS AND ANIMALIER JEWELS BY GIOVANNI RASPINI
EXHIBITION AT PALAZZO SERBELLONI

54 IL MERCATO
SECOND HALF 2015
Matteo Cambi

SOMMARIO | CONTENTS

18

IL RICHIAMO DELL'ARTE
THE APPEAL OF ART
Lorenzo Bianchini Massoni



SCULTURA ANTICA.
OPERE DEL MEDIOEVO,
RINASCIMENTO E BAROCCO
OLD MASTERS SCULPTURE.
WORKS OF ART FROM MIDDLE AGES,
RENAISSANCE AND BAROQUE
Alfredo Bellandi

14



50

UNA BELLEZZA SEMPLICE
E STRAORDINARIA
FINE DESIGN
Umberto Morgagni

06

MAIOLICHE ITALIANE
DI COLLEZIONI EUROPEE
D'ALTO RANGO
REFINED ITALIAN MAJOLICA
FROM EUROPEAN
COLLECTIONS
Carmen Ravanelli Guidotti



43

ARTI DECORATIVE
DEL XX SECOLO
20TH-CENTURY
DECORATIVE ARTS
Marco Arosio

6

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI / MAIOLICHE_MAJOLICA

MAIOLICHE ITALIANE DI COLLEZIONI EUROPEE D'ALTO RANGO

REFINED ITALIAN
MAJOLICA FROM
EUROPEAN
COLLECTIONS

Nell'ultimo numero di questa rivista un nostro articolo si concludeva ricordando quanto la fortuna dell'arte della maiolica si sia giocata con i capolavori realizzati nelle varie manifatture italiane del Cinquecento e "sparsi fin d'allora per tutta l'Europa nei gran Gabinetti come prodigi dell'arte".

Da quel momento si può dire sia iniziato il collezionismo e il gusto per la maiolica, maturato, poi ininterrottamente nel tempo, tra gli arredi degli studioli delle corti e degli umanisti: dapprima conservate in luoghi riservati, nelle Gallerie e nelle guardarobe, le maioliche quindi figurarono nei Musei privati, tra *naturalia*, *artificialia* e *mirabilia*, ed infine diventarono protagoniste del concatenato movimento del collezionismo europeo, da cui originarono anche le grandi raccolte pubbliche.

Dal Seicento la maiolica era gradita soprattutto se istoriata, particolarmente a soggetto raffaellesco, e compare in quasi tutti i gabinetti di curiosità dei regnanti d'Europa. Ne figuravano nell'inventario del 1653 dei beni d'arte di Cristina di Svezia, madrina dell'Arcadia Romana, collezionista colta e ricercata, ed altresì in quella del cardinale Mazzarino, i cui tesori d'arte si arricchivano nel 1648 con la vendita delle collezioni di Carlo I d'Inghilterra. In Italia, tra i primi casi più documentati va ricordato il secentesco "Museo



delle Meraviglie” di Ferdinando Cospi, bolognese, che insieme ai corpi collezionistici Aldrovandi e Marsili, andrà ad arricchire le raccolte universitarie e poi l’ottocentesco Museo Civico Medievale.

Un raro campione di antico collezionismo potrebbe essere un pregevole albarello da farmacia cinquecentesco (fig. 1a), che conserva sotto il piede un’etichetta cartacea sulla quale è tramandato il nome di *Paulus Aemilius Rondaninus Romanus / Camerae Apostolicae Clericus*, unito allo stemma del pre-



1b

lato (1617-1668), ornato dei fiocchi cardinalizi (“Inquartato di verde e di rosso, il rosso caricato di un crivello d’oro alla banda caricata dello stesso, caricato di tre rondini di nero attraversate sul tutto”) (fig. 1b).

L’opera era destinata ad un corredo apotecario, come dimostra la scritta, tracciata in carattere gotico e in modo ben leggibile sulla zona mediana, “farina de lupini”, attorno alla quale si dispone la veste decorativa esotica più in voga nel Cinquecento, quella detta “alla porcellana”. Il fatto che nella collezione del cardinale Paolo Emilio Rondanini, fossero custodite opere di Faenza non deve destare meraviglia se si considera che egli



1c

proveniva da una nobile famiglia lombarda divisa in due rami: uno si era stabilito a Faenza e l’altro a Roma. Oltretutto i rapporti tra quello romano con quello faentino, la cui araldica è

presente negli stemmari locali (fig. 1c), sono documentati nel tempo proprio attraverso la ceramica di Faenza che celebra i Rondanini su opere col loro stemma databili dal Cinquecento al Settecento.

Sul finire del Seicento i viaggiatori d’oltralpe durante il “Grand Tour” in Italia scoprivano la maiolica d’arte, non più sulle mense, ma riposta nelle antologiche raccolte di meraviglie dell’aristocrazia del tempo. Da quelle raccolte ben presto gran copia di oggetti passò nelle collezioni europee; caso eclatante è quello dei vasellami “da credenza” appartenuti ai Duchi d’Urbino. La passata letteratura ceramologica infatti ricorda che, sui primi del Settecento, “Cosimo III de’ Medici faceva dono a Sir Andrew Fountaine, Residente Britannico alla Corte granducale di Toscana, di metà della squisita suppellettile ceramica pervenutagli da Urbino con l’eredità di sua madre Vittoria della Rovere, nipote dell’ultimo Duca Francesco Maria II, accasata nei Medici. Ebbe così principio la

celebre raccolta dei Fountaine, che si disperse centocinquant’anni dopo”.

In Inghilterra il fenomeno del collezionismo della maiolica italiana è testimoniato anche attraverso i numerosi cataloghi di vendita, che si succedono dal terzo decennio del Settecento in poi, come, ad esempio, la collezione della nobilissima galleria d’arte italiana del “Signor Sterbini”, e quella del pittore Charles Jarvis: periodo che vede accentuarsi soprattutto il gusto per l’istoriato urbinato, il cosiddetto “Raphael ware”. A Parigi nel 1750 storica fu la dispersione dell’importante collezione di Pierre Crozat, mentre nel mondo tedesco, che si era già dimostrato precocemente sensibile verso la maiolica italiana sin dal Cinquecento, con gli Imhof e i Wittelsbach, si formano importanti raccolte di maioliche italiane.

Ad esempio, più di mille maioliche, per lo più istoriate, figuravano nella collezione del duca Anton Ulrich di Braunschweig, tra smalti francesi, porcellane orientali, ecc., come riferisce una guida compilata nel 1710. Non meno importante era quella formata attorno al 1770 dal Duca di Württemberg, oggi nel Museo di Stoccarda.

In ambito italiano vanno ricordati almeno il Museo costituito dal cardinale Gaspare di Carpegna, nella prima metà del Settecento, che comprendeva monete, disegni, quadri e maioliche, entrati in seguito nel patrimonio della Biblioteca Vaticana. Così era anche quello tardo settecentesco senese di Galgano Saracini, che in una “Descrizione” del 1810 viene definito “vago e superbo museo”.

Nell’Ottocento, nell’età della Restaurazione si assiste ad un rafforzamento dell’interesse per la maiolica sia in Francia sia in Inghilterra, vista ora anche come investimento finanziario, secondo una tendenza che si era già messa in moto nel secondo Settecento. In Germania, contemporaneamente, un posto particolare va riservato a Goethe, che nella sua dimora a Weimar dal 1817 conservava

una notevole raccolta di maioliche italiane acquistate a Norimberga.

L’Italia continua ad essere meta di collezionisti e visitatori stranieri, che alimentano e sviluppano il culto per la maiolica italiana del Rinascimento. Le antiche dimore italiane serbavano capolavori secondo un collezionismo vissuto nella dimensione della sfera privata, avvolto in atmosfere particolari dal fascino aristocratico, lusso riservato a pochi, un’immagine di ricchezza quasi senza spazio per l’occhio, ma non priva di suggestioni, secondo una visione che si manterrà nella museologia ottocentesca. D’altronde il gusto dell’accumulazione sembra diventato nel secondo Ottocento un vero e proprio modello culturale; le case-museo europee



2

(Jacquemart-André, Botkin, Basilewsky, Stibbert, Bagatti-Valsecchi, Davanzati, ecc.) offrono interni talvolta con ricostruzioni immaginarie della vita dei secoli passati, allestiti con pareti sovraccariche di oggetti o dei tavoli ingombri, quasi fossero botteghe di antiquari, con una mescolanza di arredi d’arte decorativa d’ogni dimensione e tipologia, di cui non è facile afferrare la psicologia degli accostamenti. Casa Pringsheim, per esempio, è un fantastico campione di questa visione collezionistica. Allestita all’interno di una dimora neo-rinascimentale tedesca, negli anni della Monaco “lucente”, è descritta da Thomas Mann come una cattedrale un po’ ossessiva di memorie e di reliquie intoccabili, soprattutto le maioliche concentrate nella sala da pranzo (fig. 2).



3a

Per la loro acquisizione un ruolo fondamentale lo aveva avuto Otto von Falke, direttore del Kunstgewerbemuseum di Berlino, che aveva guidato Alfred Pringsheim, matematico e mecenate, a costituire la più importante collezione di maioliche italiane. Monumentale fu anche il catalogo della stessa collezione, composto di tre volumi di grande formato, due usciti in date diverse (1914 e 1923) e il terzo predisposto intorno al 1930, ma pubblicato solo nel 1994. Attraverso quelle pagine si ha la reale percezione d'essere di fronte ad una straordinaria galleria di capolavori: 441 opere tra maioliche toscane, da quelle più "arcaiche" a quelle pienamente rinascimentali, ma anche faentine, urbinati, veneziane e umbre, dai tipi ancora gotici a quelli cinquecenteschi, sia a lustro sia in policromia, illustrate attraverso un magnifico corredo di riproduzioni in quadricromia, ricavate da pregevoli acquerelli di Annette von Eckardt: opera che ancora oggi costituisce una pietra miliare per la storia del collezionismo e indispensabile strumento per la ricostruzione dell'iter collezionistico delle più significative opere di maiolica italiana, confluite nelle principali raccolte pubbliche e private nel mondo. Scegliamo, come esempio, un albarello da farmacia che viene riprodotto alla fig. 99 della tavola LVI del I volume (fig. 3a), in modo così accurato da facilitare l'identificazione del suo originale, oggi custodito in una prestigiosa collezione privata italiana (fig. 3b).

L'opera è un raffinato saggio della fervida attività degli artefici di Deruta, che nel corso della prima metà del Cinquecento seppero raccogliere la lezione del Rinascimento umbro, trasferendola magistralmente su grandi "piatti da pompa" e su vasellami di corredi apotecari di rara qualità cromatica, sempre vivace ma anche sapientemente dosata, talvolta arricchita dell'effetto cangiante dorato del "lustro".

In questo caso viene raffigurato, a piena policromia di qualità cristallina, un busto di "bella" negli abiti e nell'acconciatura del tempo, incorniciato da un largo festone in cui foglie di elegante stilizzazione si alternano a bulbi più o meno fioriti.

Nel quadro europeo inoltre un posto particolare occupava la collezione del Rev. Thomas A. Berney, formata attorno alla metà dell'Ottocento, nella cui vendita nel giugno del 1946 passarono anche maioliche di importanti proprietà, quali quelle di Lady Godfrey Faussett, di Sir William J. Stirling e di R.L. Fleming. Tra le 80 opere della Berney molti i capolavori, tra i quali spicca un saggio istoriato, databile al 1533-40, di un maestro della cerchia di Nicola da Urbino. Si tratta di una coppa nella quale, a piena superficie, è illustrato l'episodio in cui l'imperatore Tiberio in trono, dinnanzi al quale su un cavallo sta prigioniero il re di Cappadocia Archelao, dichiara sottomessa l'Asia (fig. 4a), come specifica anche la legenda tracciata sul verso "Chomo tiberio fe tributaia tuta lasia" (fig. 4b).

L'iconografia della scena è ricavata da una xilografia (fol. CCXLII-1r) contenuta nell'edizione di Cassio Dione *Historico Delle Guerre et Fatti de Romani*, stampata a Venezia nel 1533 (fig. 4c), testo "volgarizzato" particolarmente sfruttato da questo maestro, che lo impiega anche per altri "istoriati", compresa una versione pressoché identica dello stesso soggetto, oggi nell'Ashmolean Museum di Oxford: entrambe sono accomunate dal fatto che la scena è tratta in controparte rispetto alla xilografia, con eliminazione della figura in piedi di spalle a sinistra, ma anche dalla tavolozza limpida, che ha la stessa consonanza delle pose dei protagonisti, dai tratti anatomici dei personaggi molto affini, dal gusto per l'architettura, assente nel modello grafico, ispirata a quella del tempo. L'opera, passata in seguito nella collezione di John Scott-Taggart, vanta una notevole letteratura, che prima ha denominato il suo anonimo autore "Pittore del Marsia di Milano" e di recente invece lo indica come un ipotetico "Pittore S", autore di una serie di opere che portano, oltre alla legenda, un segno somigliante a tale iniziale.



3b



4a



4b

LIBRO LVII. DI DIONE HISTORICO.

Questi capituli si contengono nel libro quinquagesimo settimo seguente di Dione Historico.

De costumi di Tiberio. Come Cesare Germanico se ne mori.
 Come la Cappadocia fu sottoposta all'imperio Romano.

Tiberio fu gentilhuomo & dotto, niente dimeno lui usaua una natura molto estranea, perche lui non faceua dimostratione alcuna delle cose lequali lui desideraua, ma per modo di parlare, lui non uoleua ueramente

HH iii

4c

5a



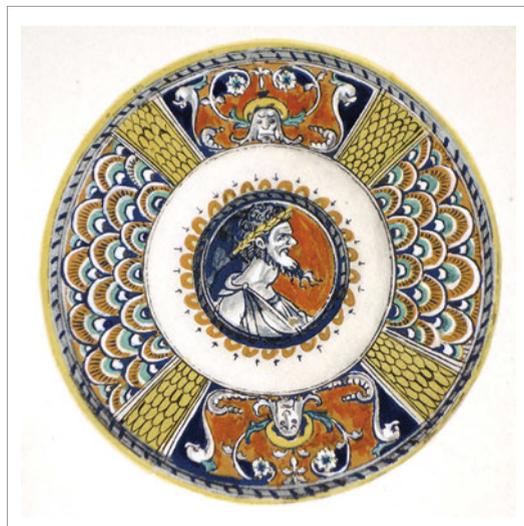
Nel panorama europeo nei primi decenni del Novecento si formano molte altre realtà collezionistiche, significative per qualità e rarità delle opere. Un piatto "da pompa" di Deruta, databile entro la prima metà del Cinquecento, ad esempio, consente di ricordare le raccolte Imbert e Ducrot. La prima si era formata per desiderio di Alessandro Imbert (1865-1943), antiquario di origine francese, il quale, stabilitosi a Roma nel 1897, aveva raccolto nel tempo quasi cinquecento maioliche, come scrive Gaston Migeon nella premessa al "Catalogue Descriptifs" della mostra allestita a Parigi nel Pavillon de Marsan nel marzo del 1911. Lo stesso piatto passò in seguito in uno dei più ricchi corpi italiani, quello formato dall'onorevole Vittorio Ducrot, disperso alla Galleria Pesaro di Milano nel 1934,

come testimonia il catalogo di vendita (fig. 5a) curato da Gaetano Ballardini, allora direttore del Museo di Faenza. L'opera si riconosce appena attraverso un modesto bianco e nero che non dà risalto a tutto il suo valore qualitativo. L'originale invece consente di affermare che siamo di fronte ad un superbo saggio di maiolica di Deruta del genere detto "amatorio", come esplicita la legenda dedicatoria del cartiglio "FAVSTINA BELLA", posto accanto ad un busto di donna effigiato frontalmente (fig. 5b); esso è realizzato in una sofisticata monocromia blu, arricchita di lustro dorato, che dà risalto all'abbigliamento di tessuti pregiati, alla elaborata acconciatura del tempo e allo sfumato dei lineamenti del volto della donna, dall'espressione di grazia schiva: elementi che fanno sì che opere

5b



6a



come questa siano espressione di diretta discendenza dalla grande pittura umbra rinascimentale del primo Cinquecento.

Una ancor più articolata catena di passaggi collezionistici caratterizza la storia di un piatto, passato nelle raccolte de Rothschild e Damiron. Un efficacissimo disegno lo illustra nel catalogo di quest'ultima, costituita da Charles Damiron (fig. 6a), che si curò di tramandarne la fisionomia privata nel suo lavoro monografico "Majoliques Italiennes", edito nel 1944. Il disegno, pregevole testimonianza storiografica, quasi nulla toglie all'immagine che poniamo a fianco dell'originale, oggi conservato in una importante raccolta italiana (fig. 6b). La sua osservazione diretta conferma che si tratta di un notevole saggio di primo Cinquecento, con al centro un medaglione con un profilo

virile classico, laureato e vestito di clamide, di singolare resa stilistica specie nell'allungamento orizzontale della barba puntuta, che conferisce un'acutezza quasi caricaturale al personaggio. Non meno interessante è il *verso* dell'opera ornata del cosiddetto motivo a "petal-back", cioè una corolla stilizzata a petali tratteggiati, similmente presente sia nella produzione senese (così, ad esempio, un piatto con stemma Sani della collezione Chigi Saracini di Siena) sia in quella derutense dei primi del Cinquecento, della quale sulla tesa del piatto viene ripreso il tipico repertorio complementare al tema centrale, a settori regolari con "grottesche" e "occhi di penna di pavone".

Nell'ambito collezionistico del primo Novecento un posto particolare occupa la figura di Ercole Canessa (1868-1929), collezionista e

6b



mercante, la cui raccolta includeva mobili, sculture, bronzi, antichità classiche e ceramiche, che consente di spostarci fuori dai confini europei, in particolare alle due sedute di vendita della sua raccolta avvenute a New York nel 1924 e nel 1930. Apparteneva a Canessa un albarello, già collezione Walters Caracciolo a Taormina, poi passato in quella del banchiere americano Mortimer L. Schiff, di New York, che aveva un'imponente raccolta, dispersa nella vendita a Londra da Christie's nel 1938, comprendente cimeli di maiolica dal periodo "arcaico" fino al primo trentennio del Cinquecento. L'albarello, riprodotto in una tavola del suo ricco catalogo, curato da Seymour de Ricci nel 1927 (fig. 7a), aveva una destinazione apotecaria, come indica il cartiglio verticale la cui scritta "AB INNER IRIA", che potrebbe riferirsi ad un preparato proveniente da una regione orientale; esso si snoda davanti ad un ritratto rinasci-



7a

mentale, con un busto d'uomo canonicamente di profilo, tracciato con un magistrale *ductus* lineare, con i capelli accuratamente pettinati a caschetto sino alle spalle e con estremità arricciata, in parte coperti da un cappello con lunga punta in avanti, posto entro cartella "a risparmio", che lo separa dalla rimanente superficie che ospita foglie accartocciate, di gusto gotico floreale, tipiche della maiolica italiana del secondo Quattrocento (figg. 7b, c). È tipologia ancora piuttosto problematica da un punto di vista attributivo, poiché si presenta come il classico prodotto dell'osmosi che si venne ad instaurare sullo scorcio del Quattrocento fra vari centri della maiolica italiana, in questo caso tra Pesaro e Napoli.

Lo stesso Seymour de Ricci attesta come nella collezione Schiff si conservasse un altro interessante saggio di ritrattistica rinascimentale (fig. 8a), racchiuso all'interno di una coppa, oggi nel Toledo

7b,c



Museum, realizzato nella tecnica "a graffito" su ingobbio, con superficie variegata dalle tipiche maculature di ossidi di rame e ferro.

Per l'aspetto stilistico l'opera è strettamente correlabile ad altra redazione, già nella collezione Campe di Amburgo (fig. 8b), al punto da ipotizzare che si tratti della stessa mano d'artefice; accomunano infatti le due redazioni il *ductus* del bulino che incide senza esitazioni la piegatura del sopracciglio e della bocca, il cappello piumato, la pettinatura a caschetto a tre ondulature, la formella polilobata gotica che incornicia il ritratto, rigorosamente di profilo secondo la ritrattistica delle medaglie del Quattrocento: tant'è che raccogliamo il suggerimento venuto dal privato possessore dell'opera, che ipotizza possa essere il ritratto di Gianfrancesco Gonzaga, Signore di Sabbioneta, del quale in effetti, osservando la medaglia dell'Antico (Pier Jacopo Alari Bonacolsi), si colgono alcune caratteristiche fisionomiche (fig. 8c). Se si considera inoltre che il "graffito" nel Quattrocento è fenomeno prevalentemente sviluppato in area padana, con molti centri produttori concentrati tra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, ecco che queste due opere si impongono quali raffinati campioni di vasellami di "graffito padano rinascimentale".

GIO 5 MAGGIO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 256
MAIOLICHE E PORCELLANE
DAL XVI AL XVIII SECOLO

+ BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION

8a



8b

Con la dispersione delle grandi raccolte europee e la conseguente formazione e organizzazione dei musei inglesi, francesi e tedeschi, dalla metà dell'Ottocento si avviano anche gli studi ceramologici e si assiste alla formazione di vere e proprie scuole nazionali, che acquistano autorevolezza soprattutto attraverso i primi cataloghi museali. Questi furono capaci di illuminare la materia senza i toni municipalistici della ceramologia peninsulare postunitaria, cioè, come riconosce Gaetano Ballardini, "fu degli stranieri aprire le strade maestre nel groviglio delle ambizioni paesane", ambizioni che però nel corso del Novecento sono andate trasformandosi verso quella che lo studioso chiama "coscienza ceramica", grazie alla quale gli studi italiani si sono via via adeguati a un sempre più comune approccio culturale europeo.

8c



“

RINGRAZIAMENTI
Giulio Busti, Raffaello
Cicognani, John Mallet,
Luigi Quaranta, Lucio
Ricetti, Timothy Wilson

”

14

ALFREDO BELLANDI / SCULTURA _ SCULPTURE



SCULTURA ANTICA. OPERE DEL MEDIOEVO, RINASCIMENTO E BAROCCO

OLD MASTERS SCULPTURE.
WORKS OF ART FROM MIDDLE AGES,
RENAISSANCE AND BAROQUE

Le pagine dei quotidiani si sono occupate anche recentemente di scultura antica coinvolgendo l'opinione pubblica in questioni tradizionalmente riservate agli specialisti, dal discusso Michelangelo al problema della sicurezza delle opere nella Loggia dei Lanzi a Firenze. Anche le aste hanno perso il carattere riservato agli addetti ai lavori per aprirsi a un pubblico più vasto, legato alla nuova economia, curioso ma talvolta sprovvisto in materia. Scomparso quel mondo aristocratico che confidava nel primato assoluto della *connoisseurship*, oggi l'antiquariato è un fenomeno culturale ed

economico che non riguarda più ranghi sociali o *élite* culturali ma strati più vasti della popolazione. Da quella lancia piantata al suolo che gli antichi romani usavano per spartire il bottino di guerra, dopo averlo accumulato attorno a una "hasta", molto tempo è dunque trascorso: oggi le aste offrono una testimonianza dei gusti del mercato artistico e costituiscono una cartina al tornasole per comprendere i cambiamenti della società globale.

A un settore come quello della scultura antica, altamente rappresentativo delle vicende dell'arte italiana e che soffre più di altri della rarità degli esemplari in commercio, la Cam-



1

bi Casa d'Aste ha dedicato dal 2012 al 2015 otto appuntamenti, prediligendo la qualità delle opere e il loro stato di conservazione, fattori determinanti per la loro stima.

Ne è emerso un patrimonio inedito di buona qualità – funzionale agli studi e apprezzato da una clientela italiana e internazionale – con importanti opere in marmo, legno, bronzo, che compendiano la vicenda artistica dal Medioevo al Settecento.

Tra gli oggetti d'epoca medievale spiccano una *Madonna con Bambino* di uno scultore toscano influenzato da Tino di Camaino e Giovanni di Balduccio; una rara formella con *San Galgano* (fig. 1) prossima ad Agostino di Giovanni, tra i maggiori interpreti della scultura senese del Trecento, nella quale Galgano pianta la spada nella terra come gesto emblematico di rinuncia dei beni terreni; una *Testa di diacono* proveniente da un compendio architettonico, raffinato esempio di scultura borgognona.

Un busto in stucco dipinto del *Redentore* di Andrea Ferrucci (1465-1526) e una *Madonna con Bambino* (fig. 2) in terracotta prossima a Pietro Torrigiani (1472-1528) sono rappresentativi del Quattrocento fiorentino, della cui vicenda recano riflesso un'altra splendida *Madonna con Bambino* in legno dipinto realizzata da uno scultore abruzzese e un frontone con angeli in volo eseguito alla corte aragonese di Napoli. Il sereno *San Sebastiano* in legno dipinto richiama modelli veneti diffusi nell'area adriatica; uno scultore operante nell'arco alpino è l'autore di una drammatica *Pietà*.

A UN SETTORE COME QUELLO DELLA SCULTURA ANTICA, LA CAMBI CASA D'ASTE HA DEDICATO DAL 2012 AL 2015 OTTO APPUNTAMENTI.

FROM 2012 TO 2015, CAMBI AUCTION HOUSE DEDICATED TO OLD SCULPTURE EIGHT DATES.

Le vesti vaporose qualificano una elegante coppia di robusti angeli in marmo improntati ai modelli del pieno Rinascimento, mentre il Manierismo internazionale è evocato dal raffinato gruppo in legno dipinto di Domenico Cafaggi (1530-1608) *San Giorgio che uccide il drago* (fig. 3). Tre spettacolari busti con san Francesco, san Domenico di Guzmán e san Bruno, esemplati nello spirito della Controriforma, sono da avvicinare al raro scultore spagnolo Juan Martínez Montañés (1568-1649).



2

D'epoca seicentesca è un raffinato ritratto in terracotta policroma che svela con accuratezza fisiognomica le sembianze di Carlo Emanuele I; alla cultura artistica barocca appartengono tre opere in marmo: il vivacissimo *Putto ebbro* prossimo ad Alessandro Algardi (1598-1654), il *Cupido dormiente* vicino a François Duquesnoy (1597-1643) e una *Madonna con Bambino e san Giovannino* ascrivibile all'*entourage* genovese di Pierre Pujet (1620-1694).

Un modello di fontana barocca in terracotta dorata con al centro la lotta tra Ercole e Caco e stemma d'Agricourt, che traduce un disegno di François Boucher, venne presumibilmente eseguito nella terza decade del Settecento da Pierre Alexandre Aveline (1702-1760); settecentesco è, infine, un toccante bozzetto in terracotta raffigurante una *Madonna con Bambino* di un artista influenzato dal bolognese Giuseppe Maria Mazza. La prossima asta dedicata alla scultura antica, oramai consolidato appuntamento per appassionati, mercanti e collezionisti, è prevista in primavera.

LA PROSSIMA ASTA DEDICATA ALLA SCULTURA ANTICA, ORAMAI CONSOLIDATO APPUNTAMENTO PER APPASSIONATI, MERCANTI E COLLEZIONISTI, È PREVISTA IN PRIMAVERA.

NEXT OLD SCULPTURE AUCTION, A FIXED DATE FOR AMATEURS, ART DEALERS AND COLLECTORS, WILL TAKE PLACE IN SPRING.



4

**PROSSIMA ASTA
MAR 3 MAGGIO 2016
GENOVA - CASTELLO MACKENZIE**

ASTA 255
SCULTURA E OGGETTI D'ARTE

1
Agostino di Giovanni,
ambito di
SAN GALGANO
Siena, 1330-1340
marmo
Venduto per € 14.000

Agostino di Giovanni,
circle of
ST. GALGANO
Siena, 1330-1340
marble
Sold for € 14,000

2
Pietro Torrigiani
(1472-1528), ambito di
MADONNA CON BAMBINO
inizi XVI secolo
terracotta
Venduto per € 62.000

Pietro Torrigiani,
(1472-1528), circle of
MADONNA WITH CHILD
early 16th century
terracotta
Sold for € 62,000

3
Domenico Cafaggi
(1530-1608)
SAN GIORGIO CHE
UCCIDE IL DRAGO
legno dipinto

Domenico Cafaggi
(1530-1608)
ST. GEORGE KILLING
THE DRAGON
painted wood

4
François Duquesnoy
(1597-1643), ambito di
CUPIDO DORMIENTE
marmo
Venduto per € 20.000

François Duquesnoy
(1597-1643), circle of
SLEEPING CUPID
marble
Sold for € 20,000

+ BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION



DIRETTORE DIPARTIMENTO

Carlo Peruzzo

c.peruzzo@cambiaste.com

17

CARLO PERUZZO / VETRI_GLASSES

Nel settore degli Oggetti d'Arte rimarchiamo l'ottimo risultato dell'asta Raffinate trasparenze, Vetri Antichi da Collezione, tenutasi il 20 ottobre nella sede genovese di Castello Mackenzie. La vendita ha registrato



VASO
Firenze, fine XVI-inizi XVII secolo
vetro soffiato blu cobalto
con montatura in bronzo dorato
Venduto per € 52.500

VASE
Florence,
end 16th century – early 17th
century
cobalt blue blown glass
with gilt bronze frame
Sold for € 52,500

IL VALORE DELLA TRASPARENZA

“Vetri antichi da collezione”

THE VALUE OF TRANSPARENCY

“Collectible Old Glasses”

il superamento del totale delle riserve di oltre il 30%, raggiungendo – con i 200 lotti in catalogo – i 330.000 euro di aggiudicazioni, grazie in particolare a un vivace dopo-asta. Ed è così che Cambi, perseguendo le finalità di una casa d'aste, ha messo in risalto altre tipologie di “valore” della trasparenza: il valore artistico e di mercato di raffinate opere in vetro. I motivi del successo sono da attribuire all'eccellenza di simili appuntamenti nel panorama nazionale e internazionale e all'alta qualità dei lotti presentati, che hanno determinato una grande eco tra collezionisti, mercanti e stampa di settore. Molte delle opere presentate a catalogo, corredate dalle preziose note descrittive di Margherita Gobbi, sono state esposte in importanti mostre in Italia e in Europa. Altre opere, meno conosciute dai frequentatori di mostre, vantano però prestigiose provenien-

ze. L'insieme dei pezzi ha configurato una selezione di opere in vetro – prodotte tra il XVI e il XIX secolo – capace di rappresentare un compendio delle più importanti manifatture italiane ed europee.

La parte del leone è stata fatta dalle produzioni italiane tra Rinascimento e primo Barocco, tra cui una rara coppa veneziana del XVI secolo – con decori in smalti policromi e oro – passata di mano per oltre 22.000 euro, e un importante vaso in vetro blu cobalto – impreziosito da una montatura in bronzo dorato finemente cesellato con motivi a ghirlanda e teste di putto, opera della raffinata produzione Toscana a cavallo tra XVI e XVII a secolo – che ha raggiunto la cifra record di 52.000 euro.

La vendita dedicata ai Vetri Antichi da Collezione ha rappresentato appuntamento che resterà nella memoria e, attraverso il

suggestivo catalogo, anche negli archivi di collezionisti, studiosi e appassionati. Un appuntamento che allo stesso tempo testimonia l'attenzione e l'impegno futuro di Cambi nel campo di questa importante produzione artistica antica, rara e raffinata.

I MOTIVI DEL SUCCESSO SONO DA ATTRIBUIRE ALL'ECCEZIONALITÀ DI SIMILI APPUNTAMENTI

THE REASONS FOR SUCCESS ARE TO BE ASCRIBED TO THE INFREQUENCY OF SUCH DATES





DIRETTORE DIPARTIMENTO
Giovanni Minozzi
g.minozzi@cambiaste.com



18

LORENZO BIANCHINI MASSONI

/ DIPINTI ANTICHI_OLD MASTER PAINTINGS

IL RICHIAMO DELL'ARTE

THE APPEAL OF ART

Noi italiani siamo fortunati. Li possiamo ignorare per una vita; possiamo passarci davanti senza alzare lo sguardo per anni, ma prima o poi quel dipinto o quella scultura ci diranno qualcosa, perché l'opera d'arte è questo: oggetti inanimati come gli altri, ma che hanno in più la peculiarità e la pretesa di dirci qualcosa.

Sono sempre lì, uguali a loro stessi, e parlano come in una sinfonia di fondo; siamo noi che, solo a un certo momento, per un motivo o per l'altro, siamo più predisposti all'ascolto, e allora tendiamo orecchie e occhi al richiamo.

“
L'OPERA
D'ARTE È
QUESTO:
OGGETTI
INANIMATI
COME GLI
ALTRI, MA
CHE HANNO
IN PIÙ LA
PECULIARITÀ
E LA PRETESA
DI DIRCI
QUALCOSA.

This is the work
of art: inanimate
objects like the
others, that,
in addition, have
the peculiarity and
the presumption to
tell us something.

”



1



In questo senso non c'è nulla di più avventuroso che immergersi, come in un libro già letto, in un quadro già visto: siamo noi che, crescendo nella nostra coscienza, lo vediamo con occhi diversi e gli facciamo dire una delle tante cose che ha sempre voluto dirci.

Certo, serve un minimo di curiosità per incominciare questo percorso.

Ogni opera d'arte, anche la più piccola e semplice, si porta dentro tutto il mondo di cui essa è il risultato e proprio di quel mondo, per noi, essa è l'origine.

È per questa forte connotazione con una terra e con uno stile che, una volta compresi certi tratti del disegno o inflessioni del colore con la coda dell'occhio, si potrà

subito esclamare: "è fiammingo", o "toscano", "genovese", e così via.

È forse per tutte queste ragioni che, in un momento in cui la cultura è più avvilita invece che incentivata, nel lavoro di una casa d'aste la selezione dei dipinti antichi esula sempre più dalle scelte solamente economiche e si può dire che diventi un'operazione in un certo qual modo "culturale".

Nelle sale di Cambi in questi ultimi sei mesi si sono veduti (e venduti) una serie di notevoli dipinti: tra i fiamminghi, il trittico cinquecentesco di Pieter Coecke van Aelst, la decorativa e insieme colta opera di Adriaen van Utrecht e la magnifica coppia di nature morte con figure di Karel van Vogelaer.

Non sono mancati gli evocativi fondi oro

toscani, come le due tavole attribuite a Niccolò di Tommaso e a Parri di Spinello (quest'ultimo forse più di spettanza fiorentina e precisamente riconoscibile in quel Maestro del Borgo a Collina oggi identificato con Scolaio di Giovanni).

Interessantissimi i due piccoli dipinti su pietra che, non a caso, hanno più che quadruplicato la loro base d'asta: il *Memento Mori* su lapislazzuli e la scena di *Perseo e Andromeda* su paesina, derivante dalla famosissima composizione del Cavalier d'Arpino. Abbiamo assistito a delle gradite sorprese come, per esempio, l'ottimo risultato della deliziosa tela rappresentante *Cristo Bambino e San Giovannino*, lotto 1558 nell'asta 233, attribuibile al pittore genovese di



2

nascita ma romano di elezione Giovanni Andrea Podestà. Ci siamo trovati davanti a magnifiche opere che, senza essere corredate da "paternità certe", hanno avuto ottimi risultati per la loro indiscutibile bellezza e qualità pittorica. Mi riferisco soprattutto all'affascinante e perfettamente conservata tavola toscana del XVI secolo rappresentante il *Cristo deposto*, al bel *Cherubino musicante* bolognese del XVII secolo o alla dolcissima e sognante scena di *Affidamento di un bimbo all'angelo custode*, grande tela fiorentina della metà del XVII secolo.



3

Tipicissimo, invece, il grande dipinto di Domenico Piola rappresentante *Abramo che caccia l'angelo e il figlio Ismaele*, pubblicato sulla storica collana "Repertori Fotografici" Longanesi nel 1988.

Ben sappiamo che non sarà con un discorso che si potrà invertire la tendenziale deriva culturale del nostro Paese, ma con il buon esempio e con buone scelte si potranno (ri)formare i gusti e, perché no, aiutare a riconoscere la bellezza della grande pittura.

MAR 3 MAGGIO 2016
GENOVA - CASTELLO MACKENZIE

ASTA 254
DIPINTI ANTICHI

1
Pieter Coecke van Aelst (1502-1550)
ADORAZIONE DEI MAGI
Venduto per € 100.000
Pieter Coecke van Aelst (1502-1550)
ADORATION OF THE MAGI
Sold for € 100,000

2
Domenico Piola (1627-1703)
ABRAMO CHE CACCIA
L'ANGELO
E IL FIGLIO ISMAELE
Venduto per € 60.000
Domenico Piola (1627-1703)
ABRAHAM SENDS AWAY THE
ANGEL AND HIS SON ISMAEL
Sold for € 60,000

3
Niccolò di Tommaso,
(attivo a Firenze tra il 1339 e il 1376)
INCORONAZIONE DELLA VERGINE
Venduto per € 37.500
Niccolò di Tommaso,
(working in Florence between 1339
and 1376)
CROWNING OF THE VIRGIN
Sold for € 37,500



+ **BLOG.CAMBIASTE.COM**
THE ENGLISH VERSION



Predicazione di S. Vincenzo De Paoli Bergamo

GIUSEPPE ANTONIO PETRINI

LAURA DAMIANI CABRINI

Il mondo della storia dell'arte italiana riserva, a chi abbia voglia di percorrere sentieri inconsueti, gradite e inaspettate sorprese: opere stravaganti e non sempre in linea con il gusto dominante dei grandi centri; artisti eccentrici e spiriti liberi da condizionamenti, scuole o percorsi lineari. Tra di essi può essere annoverato Giuseppe Antonio Petrini (1677 - ante 1759) che, con Giovanni Serodine e Pier Francesco Mola nel secolo precedente, fa parte di quegli artisti originari del Canton Ticino ancora in qualche modo sorprendenti, che seppero partire dai contesti d'origine per acculturarsi nei centri nevralgici della cultura artistica italiana, per dare vita a composizioni che restano impresse nella mente di chi le avvicina.

Petrini è comunque un artista che ha goduto di molte attenzioni in passato: studiosi come Edoardo Arslan gli hanno dedicato studi monografici e una memorabile mostra luganese del 1991 ne ha consacrato la grandezza, inducendo l'allora direttore del Louvre, Pierre Rosenberg, ad acquistare un dipinto oggi esposto nelle collezioni parigine. Nonostante ciò, la sua pittura ai margini degli schemi consolidati della produzione figurativa lombarda della prima metà del XVIII secolo e l'isolamento nella terra d'origine hanno in parte ostacolato la circolazione del suo nome al

di fuori dello stretto clan dei suoi estimatori. Spirito a tratti visionario, l'artista originario di Carona si forma – stando alle fonti – tra Genova e Torino, approfittando di una ben consolidata tradizione migratoria degli "artisti dei laghi" in epoca moderna. Le sue prime opere, tra Piemonte e Valtellina, databili agli inizi del Settecento, mostrano la conoscenza della pittura romana di marca naturalista: tagli prospettici repentini; pennellate sferzanti e bagliori improvvisi riportano proprio alla pittura di Serodine e alle esperienze caravaggesche di primo Seicento. Il contatto con una committenza nobiliare colta, come quella della famiglia valtellinese dei Peregalli e quella determinante dei Riva a Lugano, farà mutare progressivamente la sua straripante vena espressiva delle origini in modi più composti, dapprima orientati in senso rococò e mutati progressivamente, nelle imprese per la congregazioni luganesi – e in particolare per quella dei Padri Somaschi, nella cui chiesa di Sant'Antonio, a partire dal 1715, realizzerà una strepitosa parata di pale d'altare –, in una pittura vieppiù introspettiva e meditativa, che sarà anche all'origine di una serie infinita di quelle mezze figure colte in primo piano che ancora oggi sono identificate come il biglietto da visita della sua arte.

Si tratta per lo più di busti di santi, filosofi e scienziati dell'antichità, che permettono all'artista di dare sfoggio di un sorprendente virtuosismo nella realizzazione di teste di vecchi eseguiti con rapidi colpi di pennello di sorprendente sintesi esecutiva, contrastanti con la realizzazione dei vasti panneggi scultorei che ne ricoprono i corpi. La fortuna di questa produzione indusse l'artista ad attorniarli di una schiera di allievi, di cui fecero parte anche il figlio Marco e il nipote Bernardino, che ne reiterarono all'infinito lo stile e le più fortunate composizioni, tanto da rendere oggi difficoltosa nella sua produzione più tarda la distinzione delle singole mani.



Miracolo della Gamba Bergamo Santa Caterina

UN ECCENTRICO LOMBARDO DEL XVIII SECOLO

AN ECCENTRIC LOMBARD ARTIST FROM THE 18TH CENTURY

“ MOSTRA APRILE 2016 ”

NEL MESE DI APRILE SARÀ INAUGURATA NEL PICCOLO BORGO DI **CARONA**, LUOGO NATALE DEL PITTORE TICINESE, UN'INTERESSANTE ESPOSIZIONE DI DIPINTI INEDITI DEL PITTORE ORGANIZZATA DALLO STUDIO D'ARTE BIANCHINI MASSONI DI LUGANO.

”



Democrito

Chiara Parisio, storica dell'arte, è autrice di numerosi contributi su ritrattisti in miniatura italiani, fra i quali si ricordano le monografie dei pittori GB. Gigola (2002), Francesco Emanuele Scotto (2009), Ferdinando Quaglia (2012) e la raccolta antologica *Ritratti in miniatura nella Milano neoclassica* (2010).

i

Il collezionismo di miniature neoclassiche

COLLECTING NEOCLASSICAL MINIATURES

CHIARA PARISIO

Nel numero precedente di "Cambi Auction Magazine" (n. 9, settembre 2015) abbiamo presentato la miniatura nella duplice veste di dipinto di piccolo formato e di tecnica pittorica. In questa occasione intendiamo illustrare alcuni criteri con i quali costituire una raccolta. A parte il gusto personale, che rimane sempre e comunque una scelta indiscutibile, una collezione acquista maggiore consistenza (anche per i risvolti economici) quanto più è omogenea, soprattutto nella qualità, che paga sempre. Le opere certe, firmate da autori repertoriati, danno evidentemente maggiori garanzie, ma anche molte miniature anonime, costantemente nel mirino degli studiosi, possono riservare piacevoli sorprese.

Un criterio di carattere generale consiste nella scelta dell'area geografica da privilegiare, ad esempio la scuola italiana, francese, tedesca o inglese. Un passo ulteriore è costituito dalla tipologia da ricercare, di solito scelta nell'ambito del ritratto, il genere più frequentemente rappresentato (ma ci sono anche paesaggi, nella variante del *fixé*). Nel periodo di tempo considerato (1775-1825 circa), che rappresentò l'età aurea per la miniatura, la committenza, originariamente solo aristocratica, andò allargandosi all'alta e media borghesia. Il ritratto si diramò in più varianti, che possono oggi costituire altrettanti filoni di ricerca: quello pubblico, più formale (ad esempio, le dinastie regnanti, come i Savoia, i Borbone, ecc.), e quello privato, più intimo (come i bambini, spesso raffigurati con i loro giochi). Un altro



filone prediletto è costituito dai ritratti di militari (fig. 1), un'iconografia frequente in un'epoca di guerre che dividevano le famiglie. Anche i ritratti di personaggi famosi, legati alla storia, alla cultura e all'arte dell'epoca, suscitano sempre interesse.

Un altro aspetto che può essere privilegiato nel collezionismo di miniature è la rappresentazione della moda dell'epoca, così fantasiosa e attenta ai dettagli.

I temi mitologici, invece, rientrano nell'interesse più generale per il Neoclassicismo (fig. 2).

Un discorso a sé è costituito anche dalle miniature *d'après* del primo Ottocento, tratte da dipinti di grandi dimensioni rinascimentali e barocchi o contemporanei, spesso acquistati originariamente da gentiluomini europei durante il *Grand Tour*.

Esistono poi miniature d'epoca realizzate da nobili dilettanti: era d'obbligo per gli esponenti della buona società l'esercizio virtuoso delle arti, che in qualche caso soddisfaceva anche una vocazione personale. Tale pratica spesso trovava conclusione nella partecipazione a esposizioni pubbliche, come quella di Brera a Milano, in particolare nel corso degli anni venti e trenta dell'Ottocento.

Per completezza va menzionato, infine, un collezionismo minore, più economico, ma che nel tempo non paga perché le opere non si rivalutano, di miniature tarde, realizzate alla fine dell'Ottocento (o agli inizi del Novecento) su ispirazione di originali di artisti rappresentativi del Settecento europeo. Il ritorno di interesse nei confronti della civiltà del XVIII secolo prese avvio tra il settimo e l'ottavo decennio del XIX secolo nei salotti borghesi, a partire dalla Fran-



2



3

cia, propagandosi poi anche in Italia. Frutto di questo gusto sono le miniature denominate "pastiche", realizzate anche su supporto sintetico (avoriolina), opera di anonimi copisti, non identificabili, che hanno interpretato in epoca moderna lo stile e la tecnica di opere del Settecento (fig. 3), spesso firmandosi con il nome dei loro prototipi. Luigi De Mauri [Ernesto Sarasino], nel celebre manuale *L'Amatore di Miniature su Avorio (Secoli 17°-18°-19°)*, pubblicato a Milano nel 1918 per i tipi di Hoepli, accennava proprio ai "pasticci", definendoli "né originali, né copie, fatti nella maniera e sul gusto di un dato pittore" (p. 518). Questi pittori in miniatura che lavoravano nel gusto del Settecento, più o meno abili, prendevano a modello miniature o quadri famosi: i soggetti creavano l'illusione, ma lo stile leccato, i colori impiegati, l'attenzione primaria agli accessori (con particolare riguardo ai fiori) e al fondo, trattati con la stessa importanza del ritratto, rimandavano all'epoca reale dell'esecuzione. Uno dei migliori, in Francia, fu Louis Cournerie (1820-1897 circa), addirittura scambiato per un artista del XVIII secolo da Bénézit e da Thieme e Becker (N. Lemoine-Bouchard, *ad vocem*, in *Les Peintres en miniature. 1650-1850*, Paris 2008, p. 170). La Wallace Collection di Londra conserva

alcune sue opere, fra numerosi esempi di imitazioni ottocentesche di opere del Settecento, soprattutto francesi: "The most recent works in the collection are by artists who were the contemporaries of the collectors ... The impulses which led to the acquisitions of these later miniatures were varied. The desire for portraits of historically important people ... A liking for the portraits of actresses and other beautiful women ..." (G. Reynolds, *Wallace Collection Catalogue of Miniatures*, London 1980, p. 14).

Più che pensare a dilettanti che copiavano opere famose per esercizio, il fine era di tipo commerciale: produrre immagini piacevoli, che vendevano bene. Lo stesso De Mauri così commentava il fenomeno: "L'avidità con cui gli Amatori di cose d'arte in questi ultimi anni cercano le miniature, se da un lato ha promosso la sfacciata falsificazione, assecondata, naturalmente, dagli artifizi della maggior parte degli antiquari...", per concludere: "al giorno d'oggi la falsificazione si esercita su larga scala, complici gli antiquari negozianti, presso i quali, d'ordinario, non si trova di vero che il dieci, non dico per cento, ma per mille!" (1918, pp. 412, 520).

MAR 3 MAGGIO 2016
GENOVA - CASTELLO MACKENZIE

ASTA 253
DIPINTI DEL XIX E XX SECOLO

1
G. Demarais, attribuito a
RITRATTO DI UFFICIALE
G. Demarais, ascribed to
PORTRAIT OF AN
OFFICER

2
Miniature italiano
inizi XIX secolo
GRIFONE CON CETRA
Italian miniature artist
early 19th century
GRYPHON WITH ZITHER

3
Anonimo
fine XIX secolo
GENTILDONNA
Anonymous
late 19th century
PORTRAIT OF A LADY

+ **BLOG.CAMBIASTE.COM**
THE ENGLISH VERSION

LA MOSTRA

A PALAZZO MARTINENGO DI BRESCIA
DAL 23 GENNAIO AL 12 GIUGNO 2016



Lo splendore di Venezia

ATTRAVERSO GLI OCCHI DI CANALETTO, BELLOTTO, GUARDI E DEI GRANDI VEDUTISTI DELL'OTTOCENTO

THE SPLENDOUR OF VENICE THROUGH THE EYES OF CANALETTO, BELLOTTO,
GUARDI AND THE VEDUTISTI FROM THE 19TH CENTURY

DAVIDE DOTTI

Il vedutismo veneziano ha come soggetto una delle città più affascinanti del mondo. Crogiolo di arte, cultura, religioni, commerci, monumenti e scorci mozzafiato, Venezia ha sedotto viaggiatori, mercanti, letterati e soprattutto pittori, che hanno fissato sulla tela piazze, chiese, canali, luci, riflessi e le mutevoli atmosfere di questo luogo fuori dal tempo. Nel corso dei secoli la città è stata così spesso immortalata da artisti italiani e stranieri da determinare la nascita del vedutismo, filone iconografico particolarmente apprezzato dai colti e ricchi viaggiatori del *Grand Tour*, desiderosi di tornare in patria con una fedele istantanea delle bellezze ammirate nel Bel Paese.

Fino al 12 giugno 2016, palazzo Martinengo accoglie una selezione di capolavori di Canaletto, Bellotto, Guardi e dei più importanti vedutisti del XVIII e XIX secolo, provenienti da collezioni pubbliche e private italiane ed europee, alcuni inediti e altri mai esposti in pubblico, che dimostrano come la fortuna del genere non si esaurì con le decadenti vedute

di Francesco Guardi di fine Settecento, ma ebbe straordinaria vitalità ancora per tutto l'Ottocento.

Il percorso espositivo è inaugurato dai due padri nobili del vedutismo veneziano: Gaspar van Wittel – il primo a eseguire vedute topograficamente fedeli negli ultimi anni del Seicento – e Luca Carlevarijs, che restituì l'immagine di una città monumentale e grandiosa, gremita da colorate e spigliate macchiette.

Entrambi aprirono la strada allo straordinario talento di Canaletto, protagonista della seconda sezione. Qui, le sue vedute, immerse in una luce cristallina, dai tagli impaginativi dilatati grazie all'ausilio della camera ottica, dialogano con quelle dalle tonalità bigie e lattiginose del padre Bernardo Canal, e con quelle dagli intensi contrasti chiaroscurali del nipote Bernardo Bellotto, che otterrà poi grande successo presso le corti europee di Dresda, Vienna e Varsavia.

Nella terza sezione sono esposti i lavori dei maggiori vedutisti attivi tra il secondo e il ter-

zo quarto del XVIII secolo, ognuno dei quali fornì la propria personale interpretazione sentimentale e pittorica dei luoghi più celebri di Venezia: gli italiani Michele Marieschi, Antonio Joli, Apollonio Domenichini, Antonio Stom, e lo svedese Johan Richter, allievo di Carlevarijs, che utilizzò un'originalissima tavolozza basata sulle tonalità dei rosa, dei gialli e degli arancioni.

Nelle sezione "Venezia riflessa nel rame" si ammira una raffinata selezione di incisioni di Canaletto, Marieschi e Visentini. Grazie alla tiratura in migliaia di esemplari, le loro stampe contribuirono a diffondere l'immagine della Serenissima in tutta Europa e a consolidarne il mito.

Lo spazio assoluto e idealizzato della Venezia di Canaletto diventa un luogo vago e remoto nelle opere che Francesco Guardi realizzò nella seconda metà del XVIII secolo: una città vista in dissolvenza tra bagliori luminosi e indistinti aloni di colore che preludono alla pittura moderna, anticipando le atmosfere sentimentali dell'estetica romantica.

Figura-chiave del passaggio del vedutismo tra Settecento e Ottocento fu Giuseppe Bernardino Bison, che interpretò con sensibilità romantica la grande tradizione del *Grand Siècle*, di Canaletto e di Guardi. Le sue tele, briose e spumeggianti, sono messe a confronto con quelle di altri artisti attivi nella prima metà del XIX secolo, quali Vincenzo Chilone, Giovanni Migliara, Giuseppe Borsato, Francesco Moja e Giuseppe Canella. Ideando inediti scorci, atmosfere e contesti, questi pittori contribuirono a rinnovare l'immagine di Venezia, attualizzandola e arricchendola di dettagli. Dopo la sala dedicata a Luigi Querena, Francesco Zanin e ai membri della famiglia Grubacs, si incontrano i dipinti di Ippolito Caffi, che più di ogni altro seppe staccarsi dalla tradizione settecentesca modernizzando il proprio lessico pittorico in direzione del romanticismo europeo, esplorando nuovi soggetti e atmosfere, come nei



“

CENTO CAPOLAVORI RACCONTANO L'INCANTO DELLA CITTÀ CHE HA RAPPRESENTATO, PIÙ DI OGNI ALTRA, UN MITO INTRAMONTABILE NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO.

HUNDRED MASTERPIECES TELL ABOUT THE FASCINATION OF THE CITY THAT REPRESENTED, ABOVE ALL OTHERS, A TIMELESS MYTH IN THE COLLECTIVE IMAGINATION.

”

suggestivi notturni squarciati da lampi di luce. Infine, nell'ultima sezione sono protagoniste tele realizzate negli ultimi due decenni del XIX secolo da Guglielmo Ciardi, Pietro Fragiaco e Rubens Santoro, artisti sensibili agli echi dell'Impressionismo che, con la loro osservazione della luce e dei colori della laguna al variare delle ore del giorno, perpetuarono il fascino intramontabile della città fino alle soglie del Novecento.

A conclusione, quale ultima "chicca" della mostra, la sezione "Venezia teatro della vita", con i dipinti con scene di vita quotidiana ambientate in campi e campielli, tra calli, piazze e canali, a firma di Milesi, Zezzos, Favretto, Belloni, Da Rios e Inganni.



Info e prenotazioni:
www.mostravenezia.it

26

CARLO RAFFO / MAIOLICHE_MAJOLICA



AFFRESCO E PITTURA SU MAIOLICA IN LIGURIA

FRESCO AND PAINTING
ON LIGURIAN MAJOLICA

Nell'indagine sui rapporti fra il dipingere a fresco e la decorazione istoriata delle maioliche liguri, per non limitarsi a ripetere concetti espressi minutamente in altre occasioni¹, si è scelto di proporre quattro esempi, tre concreti e il quarto teorico, nei quali si ravvisi la presenza di un legame fra le due specie di pittura e la consapevolezza del decoratore nel servirsene.

Il primo caso concerne un piatto, probabilmente savonese, diametro 44 centimetri; privo di marca, la sua decorazione policroma offre un saggio notevole di "scenografia barocca"², interessante per diversi aspetti (fig. 1). Il paragone con la fonte iconografica permette di capire l'atteggiamento del pittore riguardo al modello e rivela, nell'ampiezza della concezione figurativa, la capaci-

tà d'interpretarlo secondo i valori estetici di una mutata temperie artistica (fig. 2). Sono inoltre evidenti i segni di un'indipendenza di stile nel dipingere le figure: perciò l'oggetto merita una considerazione speciale per la qualità disegnativa di alcune di esse, nonostante possa comprendersi, a vario titolo, fra gli elementi di uno specifico gruppo di maioliche liguri, quelle istoriate copiando le incisioni che illustrano le edizioni genovesi della *Gerusalemme Liberata*³. Qui si tratta del testo edito nel 1617, in particolare del corredo grafico per il canto VIII. La scena rappresenta il momento nel quale Aliprando riferisce a Goffredo di Buglione, presente Pietro l'Eremita, di aver trovato vicino a un fiumicello nel corso di una razzia il corpo esanime di un guerriero, privato del capo e

della mano destra, con le armi insanguinate di Rinaldo indosso, testimoni dunque apparentemente veritieri della sua morte.

L'assenza di qualsiasi scritta esplicita riserva la comprensione del fatto solo a chi conosca la trama del poema, se non si vuole pensare a una serie di maioliche all'interno della quale si rendesse chiara l'origine e la collocazione narrativa dell'episodio. Tuttavia la mancanza di questo genere d'inseriti epigrafici è una costante della produzione istoriata ligure del Seicento, lontana dallo zelo didascalico dell'istoriato cinquecentesco. Il suo modo di porsi è soprattutto estetico e trova il riferimento espressivo più immediato e intimo nella decorazione a fresco, per i motivi che molte volte si sono discussi in maniera approfondita. Ora basti notare



4

l'impulso a trascendere i termini riduttivi di uno spazio limitato, tendenza percepibile nel disporre le figure di due guerrieri e le armi ritrovate occupando parti della tesa. Il medesimo incarico assegnato alle figure dei guerrieri, e l'estendersi orizzontale del primo piano della figurazione, compaiono per esempio in un affresco (fig. 3), *Scelta di Ester da parte di Assuero*, dipinto sulla volta del salone al secondo piano nobile del palazzo di Giacomo Lomellini, a Genova. Il riferimento alla dimora patrizia cambia il suo carattere semplicemente dimostrativo rispetto al tema dell'indagine, grazie alla figura del guerriero visibile sulla tesa del piatto, a destra, in piedi e posto di fianco, nell'atto di volgersi a destra mostrando la schiena. La figura somiglia a quella dell'alabardiere, collocato in posizione analoga rispetto all'insieme, visibile nell'affresco eseguito sulla volta di un salotto di palazzo Lomellini, situato allo stesso piano del salone (fig. 4). Il soggetto, "Ester confortata da Assuero", trae origine con tutto il ciclo di affreschi dal romanzo *La reina Esther*, pubblicato a Genova da Ansaldo Cebà nel 1615; gli affreschi sono stati variamente datati fra il 1616 e il 1630⁴. Mettere a parziale confronto le due figure sembra possibile benché non si conoscano traduzioni grafiche del dipinto⁵.



3

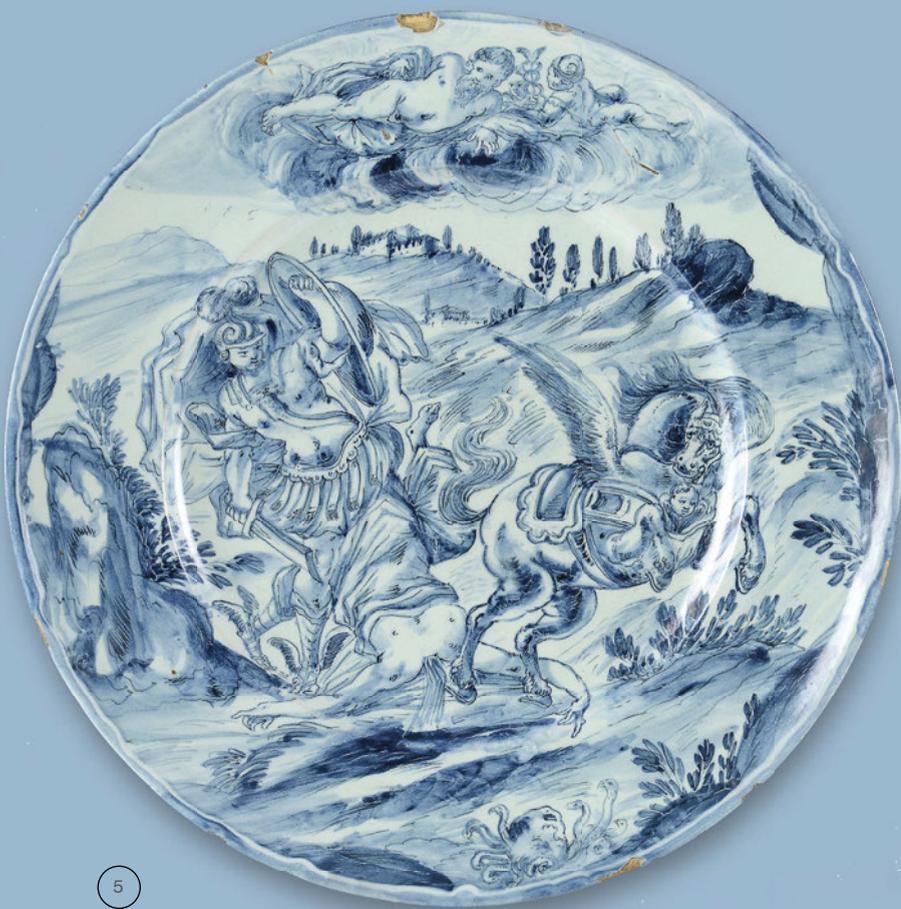
A parte le ricerche sull'impiego e la provenienza delle figure, se al concetto di spazio espresso nell'istoriare la maiolica, diverso e ampio a paragone del modello grafico relativo ai versi di Torquato Tasso, si associa l'amplificazione retorica introdotta nei gesti di alcuni personaggi, e la venatura di patetismo che ne deriva, gli esiti estetici appaiono sicuramente affini ai propositi aulici dei pittori a fresco dell'età barocca.

Giova quindi considerare il cospicuo apporto genovese all'iconografia della *Liberata*, cui si

è fatto cenno. Infatti Bernardo Castello, pittore affermato e persona influente nel consesso locale delle arti, non soltanto fornì i disegni per le tre diverse serie di incisioni che corredano le stampe del poema edite a Genova, ma incluse i soggetti tassiani nel proprio repertorio di frescante e replicò sull'intonaco le figure di quei disegni, adottando la loro tipologia formale anche nel rappresentare storie diverse da quelle narrate dal Tasso.

Perciò i decoratori, nel dipingere le immagini della *Liberata* sulla superficie di maiolica servendosi dei concetti compositivi dell'affresco, mentre proseguono una tradizione iconografica, ribadiscono l'affinità insita nei materiali impiegati: lo dichiarano la qualità delle superfici, la somiglianza del metodo di lavoro e dei risultati artistici. La similitudine delle superfici si coglie nelle rispettive difficoltà di utilizzo: necessariamente umida la prima, secca e pronta a sollevarsi in polverio la seconda; entrambe nemiche di qualsiasi errore, assorbenti come sono; tutte e due disposte ad accogliere i colori ma restie nel mostrarne i veri aspetti, finché l'aria asciughi le tinte fissandole all'intonaco, o il fuoco muti la natura minerale di un piano sottile e instabile nella saldezza dello smalto aderente alla terracotta. Riguardo alla maniera di lavorare, rivelatrice della specie di esiti ottenuti, è noto che frescantì e pittori su maiolica adoperano "cartoni" e "spolvero" per trasferire le figure sulla superficie da istoriare.

Quanto agli accennati valori pittorici della decorazione del piatto, bisogna dire che lo stile delle figure principali le inserisce, almeno a livello d'ipotesi, nell'ambito di attività dei Guidobono e colloca la maiolica nella seconda metà del XVII secolo, con una induttiva preferenza per il suo ultimo quarto.



Il secondo oggetto, capace come l'altro di mettere in luce relazioni altrimenti solo asserite, è un piatto savonese, diametro 38,5 centimetri, istoriato "a scenografia barocca" in monocromia blu sul fondo di colore verde dalla tipica e quasi impercettibile sfumatura di azzurro (figg. 5-6). La marca Stemma di Savona ne suggerisce l'origine, i caratteri estetici della decorazione lo ascrivono nell'ultimo quarto del XVII secolo.

Il soggetto si riferisce al mito di Perseo, rappresenta l'eroe pochi attimi dopo aver ucciso Medusa, nell'istante della nascita di Pègaso dal sangue appena versato. Dal cielo assistono all'impresa Giove e Mercurio; dietro di loro si scorge il volto di un terzo personaggio, ma l'assenza di dettagli significativi non consente di attribuire a quella fisionomia un'identità precisa. Tuttavia la presenza del piccolo ritratto in quel punto della superficie segna un ulteriore grado di profondità della figurazione.

La fonte iconografica del soggetto ha legami palesi, se non coincide addirittura, con un'opera di Gio. Andrea Ansaldo databile agli anni venti del XVII secolo⁶: l'affresco del quadro centrale della volta in una sala di villa Spinola di San Pietro, residenza un tempo suburbana situata a San Pier d'Arèna, nell'immediato ponente genovese (fig. 7). Gli elementi strutturali delle due figurazioni corrispondono, però non si conosce alcuna incisione che riproduca questo affresco, né gli altri eseguiti dallo stesso pittore

in diverse sale della villa per narrare i vari episodi del mito. Il ripetersi della circostanza avvalorava l'ipotesi che il decoratore di maioliche potesse fruire di mezzi più diretti di conoscenza della produzione pittorica, vale a dire schizzi, disegni, copie: i rapporti di familiarità o colleganza di mestiere con i pittori, savonesi o genovesi che fossero, alcune volte riferiti dai documenti d'archivio, aprivano una via di accesso a quel patrimonio⁷.



Prova sicura della relazione fra i due dipinti la fornisce il testo poetico dal quale ha tratto spunto l'Ansaldo. Infatti non sono stati trasferiti in immagini gli esametri di Ovidio, bensì gli endecasillabi di Gio. Andrea dell'Anguillara, autore di una fortunata e alquanto libera versione italiana delle *Metamorfosi* edita nel 1561⁸. Il particolare che

illustra meglio il nesso con le notevoli varianti introdotte riguarda Pègaso. Nei versi di Ovidio il cavallo alato scaturisce dal sangue della Gòrgone insieme a Crisàore (l'eroe "dalla spada dorata") e vola subito via indomito. L'Anguillara invece ignora Crisàore e trasforma Pègaso nella cavalcatura di Perseo, in sella alla quale il protagonista salverà Andròmeda uccidendo il mostro marino inviato a divorarla. L'affresco e la decorazione della maiolica mostrano appunto Pègaso a guisa di destriero, bardato con tutti i finimenti, morso e briglie compresi.

L'intero ciclo di affreschi opera di Gio. Andrea e la decorazione istoriata sono dunque le prime tracce riconosciute, certo non le uniche, dell'impiego di una fonte letteraria alternativa, consultabile con facilità, prodiga di nuovi particolari narrativi⁹; la scoperta induce perciò la verifica dei soggetti relativi al mito di Perseo (e alle *Metamorfosi* in generale) per sapere quale dei due testi si utilizzi come referente iconografico. La decorazione del piatto presenta comunque delle differenze importanti rispetto all'affresco: stile pittorico, concezione dello spazio, tono narrativo sono diversi rispetto a quelli proposti dall'Ansaldo.

Una sola nota. Se il susseguirsi delle colline pervade lo sfondo, e gli dei che si sporgono dalle nubi per osservare gli avvenimenti incombono sulla scena, ne deriva l'effetto di spostare verso chi guarda il luogo dove agiscono i protagonisti. Del resto Pègaso balza in avanti con impeto volgendosi quasi di

fronte. La testa di Medusa rotola fin sull'orlo della tesa e non è detto che si fermi lì. La figurazione tende insomma a valicare il confine stabilito, vuole coinvolgere nel racconto l'esistenza reale. Nell'affresco invece dichiara di esserne distante: Pègaso s'invola puntando decisamente al di là della cornice del quadro, lo fa capire il particolare dello zoccolo anteriore sinistro, seminascosto da quella barriera illusiva.

Il nuovo assetto delle linee dinamiche secondo le quali le figure si muovono e compiono atti nell'ambiente creato dalla prospettiva, sia essa frutto di maestria o nozione di mestiere, appartiene all'estetica barocca e differisce dai dettami tardo manieristi ancora evidenti nelle figure dell'Ansaldo. Nemmeno le figure del "Pittore del Perseo" possono quindi considerarsi la semplice copia di un modello grafico, anzi dimostrano, al pari dei protagonisti della *Liberata*, l'autonomia di giudizio dell'autore, rivelando anch'esse strette relazioni con la disciplina dell'affresco: a quel genere di pittura, alle sue contaminazioni dialettiche con la realtà, vanno infatti riferiti lo spazio naturale e l'agire dei personaggi del mito rappresentati sulla superficie ceramica.

Il pittore di maioliche attua dunque dei mutamenti estetici di rilievo, tali da inserire a pieno titolo il suo lavoro nel percorso dell'arte contemporanea. L'indirizzo più valido per ottenere lo scopo glielo fornisce l'affinità fra il dipingere a fresco e sulla maiolica, rilevabile sia nella similitudine materica delle superfici, e delle loro insidie¹⁰, sia nell'impiego dei medesimi concetti compositivi, in grado di far coesistere per mezzo della partitura della decorazione generi figurativi diversi: dalle figure dei soggetti di storia sacra o profana, mitologici, allegorici, alla rappresentazione di svariati elementi dei tre regni della natura. Quei concetti sono utili fra l'altro a rendere innocua la varietà formale degli spazi, di per sé ostile alla facile comprensione dei soggetti dipinti.

Di risultati estetici affini si è parlato sino adesso. Certo il fattore decisivo della somiglianza apparirebbe ancora meglio, svelando completamente il suo carattere di acquisizione culturale, se la decorazione istoriata fosse quella di un vaso: sarebbe palese il citato vantaggio di fruire dei criteri di stesura del discorso per immagini propri dell'affresco, capaci di sanare con la loro duttilità le cesure narrative imposte dalla forma complessa delle superfici destinate a essere affrescate: origine degli impedimenti sono la curvatura della volta o l'ampiezza del soffitto, le modanature dei cornicioni, l'aggetto delle decorazioni a rilievo, a tutto tondo, scultoree; i vani di porte e finestre, i loro stipiti e architravi, le loro cornici, se si tratta di una parete; la necessità di coniugare la decorazione del soffitto con quella delle pareti quando l'affresco riveste l'intera stanza.

È facile accorgersi che lo sviluppo curvilineo dei recipienti pone ai pittori di maioliche



problemi molto simili. E si noti l'incidenza di ostacoli analoghi: elementi funzionali (cannelli versatoi, anse), rilievi plastici di varia natura (mascheroni, orli, cordoni), zone interdette (cartigli epigrafici, modellature della superficie), e infine la frammentazione della continuità visiva dell'iconografia, ricomponibile solo ruotando l'oggetto su se stesso (nel caso dell'affresco è l'osservatore a doversi muovere per averne la visione completa).

Appunto il terzo esempio della serie rende agevole la verifica di buona parte delle considerazioni svolte. Si tratta di un vaso per le essenze profumate alto 46 centimetri, da collocarsi nell'ultimo quarto del XVII secolo, ascrivibile quanto a morfologia e aspetto complessivo alla produzione savonese, anche se privo di marca (figg. 8-9).

La sua decorazione istoriata possiede il dono, riguardo al tema generale discusso, di non porsi ai livelli delle prove d'autore, rappresenta invece la normale qualità estetica giudicata necessaria per un manufatto di costo elevato, esibita attraverso l'impiego della peculiare cultura figurativa diffusa nelle fabbriche liguri.

Oltre la raffinata complessità dei volumi e del profilo, la ricchezza della decorazione istoriata, l'esuberante metamorfosi plastica delle anse e dei mascheroni, ai pregi estetici barocchi del vaso si aggiunge la completezza della forma, assicurata dalla presenza del coperchio forato (emisferico, dotato di tesa e di pomolo cilindrico rastremato), il teste più adatto fra l'altro a stabilire l'uso del recipiente come contenitore per le essenze profumate.

Le numerose figure che ne decorano interamente la superficie, coperchio compreso, provengono dal retaggio letterario della mitologia e vanno incluse nel repertorio della "scenografia barocca", dipinte in monocromia blu sul consueto fondo di colore verde tenue a lieve sfumatura di azzurro.

È persino superfluo notare la coerenza della loro specie iconografica, la perizia nel modo di adoperarle, rispetto ai canoni figurativi della pittura a fresco. Basta osservarne l'aggio nell'occupare la ridotta superficie tuttavia prominente sul vuoto; o la capacità di evocare nel disporsi la profondità fittizia del paesaggio che le accoglie; o infine limitarsi a valutare di alcune l'avvertenza nei confronti della prospettiva, vedendole così disposte a volgere lo sguardo verso uno spazio e dei fruitori immaginari collocati molto più in basso.

Quindi il pittore di maioliche liguri non utilizza soltanto l'adeguata abilità tecnica, lo strumento per destreggiarsi fra le difficoltà di una superficie matericamente assimilabile all'intonaco degli affreschi, trasmette anche dei valori estetici che sono distintivi della cultura artistica territoriale cui appartiene.

Particolare decisivo: non compie l'opera trasferendo sulle superfici per mezzo dello "spolvero" i contorni di testi pittorici celebri,

la sua non è l'attività di un semplice copista, di un miniatore; dipinge invece sulla futura maiolica – e ottiene risultati diversi secondo le proprie doti – scegliendo frammenti figurati sovente anonimi, adatti però a comunicare, mentre lo fa suo, lo spirito pittorico vasto dell'affresco.

Rimane da considerare l'esempio teorico, il quarto e ultimo della serie, legato negli sviluppi del discorso alle riflessioni precedenti. E in realtà riconoscere l'adesione attiva dei decoratori alle maniere di comporre della pittura a fresco permette anche di spiegare un'apparente anomalia, vale a dire la presenza del soggetto di censo pittorico più elevato sulla superficie posteriore di un vaso, la parte senza dubbio meno capace di esaltarlo.

I vasi di farmacia sono gli oggetti più idonei a fornire motivi per discutere l'argomento, perché devono essere collocati sui piani dello scaffale in modo da offrire allo sguardo una parte stabilita di superficie, quella dove si trova il cartiglio con la scritta che identifica il medicinale contenuto nel recipiente. Nessun altro caso determina una differenza di valore d'uso così netta fra le due parti della superficie, eppure il soggetto degno del maggiore impegno artistico si colloca proprio nella parte sminuita. In ogni caso non si conoscono molti recipienti farmaceutici liguri, assegnabili alla seconda metà del Seicento, che la presentino sguarnita di figure, e non di rado tali figure risultano essere le più notevoli dell'insieme.

Nota tipologia vasale di farmacia, gli "stagnoni", ovvero i grandi recipienti per le acque medicinali (figg. 10-11), possono rispondere al quesito a patto di osservarne la

decorazione rammentando le regole compositive dell'affresco¹¹.

La superficie dello stagnone rappresenta il catalogo completo delle difficoltà che ostacolano il lavoro del decoratore. Applicare la grammatica dell'affresco, nel dipingere le figure sulla superficie irta di condizioni della parte anteriore del vaso, consente di ricondurre a unità di pensiero i frammenti del discorso. Se i precetti messi in pratica riguardano la decorazione accessoria e non il soggetto principale, l'impiego cosciente del modello figurativo lascia intuire il desiderio del pittore di condurre a termine il progetto che mostra di padroneggiare: per compierlo usa l'ampio spazio della superficie posteriore, libero da ogni sorta d'impedimento, confacente a ospitare delle figure assimilabili come importanza al soggetto di un affresco. D'altro canto, passando ancora per metafora dalla grammatica alla sintassi, il significato introduttivo delle figure proposte sulla superficie anteriore crea nell'osservatore contemporaneo, partecipe della medesima cultura dell'immagine, la certezza di non guardare l'opera compiuta e lo induce a cercare l'esito esplicito dell'abilità del pittore nella parte di superficie nascosta. È ragionevole pensare che sarebbe deluso se dovesse constatarne l'assenza, di sicuro ne trarrebbe un giudizio negativo circa la qualità artistica dell'oggetto di maiolica.

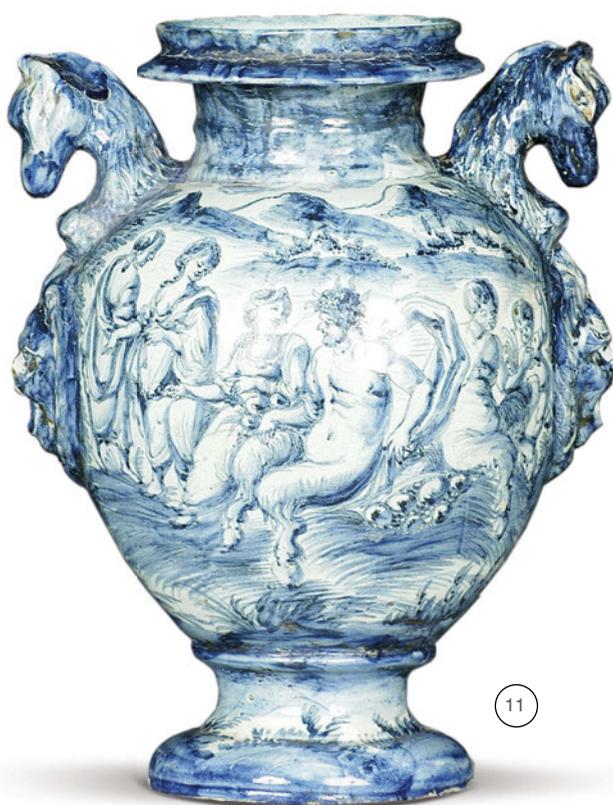
Si badi che l'interesse nel verificare la completezza del progetto vale più dell'eventuale bellezza delle figure dipinte sulla superficie posteriore del vaso. Infatti aver acquisito gli schemi compositivi dell'affresco e indur- ne appunto la fruizione negli osservatori ascrive stabilmente quella parte di superfi-

cie nell'insieme della decorazione istoriata, fornendo la pittura su maiolica di termini e spazi adeguati a esprimere i sentimenti estetici dell'età barocca. Beninteso, le relazioni con l'arte dell'affresco esistono anche prima della metà del Seicento (le ragioni fondamentali del rapporto sono le stesse), cambia solo la maniera di manifestarle per il semplice motivo che durante il corso del secolo le necessità espressive via via differiscono.

I vasi di farmacia, specie gli stagnoni, hanno inoltre un ruolo preciso nel definire la qualità dei legami tra l'affresco e la pittura su maiolica. La decorazione istoriata di un vaso per le essenze profumate o adatto a contenere dei fiori, pur estesa a tutta la superficie, se si vuol essere capziosi non rappresenta la prova dell'applicazione dei concetti compositivi dell'affresco. Non è così, ma si potrebbe far derivare il fatto da semplice convenienza, perché non esistendo alcuna funzione che privilegi una parte della superficie rispetto all'altra, lasciarne una priva di figure impedirebbe di esporle a vicenda alla vista o sconsiglierebbe di collocare il vaso dove si possano vedere entrambe. La parte di superficie dei vasi di farmacia libera dalla presenza del cartiglio epigrafico può invece fare a meno delle figure: pochi le vedranno, confinate come sono nella parte doverosamente negletta. Al contrario non solo quella superficie viene istoriata, ma vi si dipingono le figure che sovente illustrano la valentia del pittore, segno certo quindi della considerazione verso gli aspetti concettuali dell'affresco e indizio del fascino esercitato dal suo prestigio artistico.



10



11

NOTE

¹ A tale riguardo si veda C. Raffo, *Note per un'estetica della maiolica ligure. Maioliche albisolesi del XVII secolo*. Gerolamo Meregà, in "CeramicAntica", n. 122, gennaio 2002, pp. 24-49; Id., *Maioliche liguri del XVII e XVIII secolo. Pittori su maiolica e decorazione a fresco*, in *Maioliche*. Asta 49, catalogo, Cambi Casa d'Aste, maggio 2005, pp. 8-11, schede 559-612, in particolare le schede 565, 582, 584, 598; Id., *Identità della maiolica ligure di età barocca. I pittori, l'iconografia, il tema dei guerrieri a cavallo*, in Asta 100, catalogo, Cambi Casa d'Aste, ottobre 2010, pp. 118-123. Errata corrige: la data dell'ultimo dei quattro acquisti conosciuti di maioliche liguri effettuati dai Medici va letta 1686, e non 1680 come risulta scritto nel testo (Cambi Casa d'Aste, 2010, p. 119, colonna a destra, riga 32).

² Per la genesi del termine e la proposta di adottarlo si veda G. Farris, A. Storme, *Ceramica e farmacia di San Salvatore a Gerusalemme*, Genova 1982, pp. 91-92, nota 352.

³ In relazione all'impiego di questa fonte iconografica si veda G. Farris, C. Raffo, *Antiche maioliche liguri*, in "Arte Viva Fimantiquari", n. 5, 1994, pp. 60-64; Id., *Ceramiche del Museo dell'Accademia Ligustica*, in "Quaderni del Museo Accademia Ligustica di Belle Arti", n. 21, 1996, p. 9, scheda 4; Carlo Raffo, *Pitture su ceramica in Liguria*, in "CeramicAntica", n. 9, 1993, pp. 32-48; Id., *Pittura su ceramica in Liguria*, in "Arte Viva Fimantiquari", n. 6, 1995, pp. 72-75; Id., *Elementi per un catalogo dei pittori ceramici liguri*, in "Arte Viva Fimantiquari", n. 10-11, 1997, pp. 82-94. Il poema venne stampato a Genova negli anni 1590, 1604, 1615 (edizione identica alla precedente), 1617. A ciascuna delle tre diverse edizioni corrisponde una propria serie d'immagini. Il piatto istoriato del quale si tratta è compreso fra le opere pubblicate in C. Chilosi (a cura di), *Ceramiche della tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento*, Cinisello Balsamo 2011, p. 127, scheda 139.

⁴ P. Donati, *Le storie di Ester*, in E. Poleggi (a cura di), *Palazzo Lomellini Patrone*, Genova 1995, pp. 90-91, 96, fig. 60. Gli studiosi non concordano sulla cronologia del ciclo di affreschi di palazzo Lomellini: Ezia Gavazza lo giudica eseguito fra il 1625 e il 1630; Franco Renzo Pesenti pone l'avvio intorno al 1619 e lo considera finito prima del 1621; Piero Donati ne considera termini il 1620 e il 1625 o pressappoco questa data. Patrizia Marica, *L'architettura del Palazzo seicentesco e la cultura abitativa*, in *Palazzo Lomellini*, cit., pp. 24-25, considerando i risultati degli studi e della ricerca d'archivio disponibili, pone l'inizio della costruzione dell'edificio "non prima dell'agosto 1619" e colloca la fine dei lavori negli "anni 1622-1623"; a suo parere gli affreschi sarebbero quindi stati dipinti "intorno agli anni 1623-1625". Autore riconosciuto del ciclo Domenico Fiasella, si discute sull'autografia di alcuni dipinti fra i quali i due citati, attribuiti da Donati a Giovanni Carlone (P. Donati, *Le storie di Ester*, cit., pp. 90-91, fig. 60, 96, fig. 65).

⁵ Un'altra possibile fonte iconografica è costituita da un disegno di Giovanni Battista Castello il Bergamasco. Si tratta del foglio preparatorio per l'affresco che rappresenta *La vocazione di Matteo*, dipinto eseguito fra il 1557 e il 1561 sulla volta della navata centrale della chiesa genovese di quel titolo, gentilità della famiglia D'Oria. La figura maschile collocata a destra vicino al margine della figurazione, sia sulla carta sia sull'intonaco, appare confrontabile

con la figura del guerriero dipinta sulla maiolica, anche questa volta però solo riguardo al capo, al busto e al braccio sinistro.

Si veda L. Magnani (a cura di), *Luca Cambiaso da Genova all'Escorial*, Genova 1995, pp. 105, 107, fig. 13, 109, fig. 15; P. Boccardo, C. Di Fabio, *L'attività di Giovanni Battista Castello il Bergamasco a Genova: un artista e la sua cultura tra Roma e Fontainebleau*, in AA.VV., *Luca Cambiaso, un maestro del Cinquecento europeo*, catalogo della mostra, Genova 2007, pp. 93, nota 47, 95, fig. 10, 109; P. Boccardo, *III. Luca Cambiaso e i genovesi del suo tempo. Disegni*, in AA.VV., *Luca Cambiaso, un maestro*, cit., pp. 372-373, scheda 17.

Il medesimo discorso vale per un affresco dipinto da Gio. Andrea Ansaldo nella villa Spinola di San Pietro a San Pier d'Arena. Il soggetto illustra la presa della città di Jülich da parte di Ambrogio Spinola, un fatto d'armi avvenuto nel 1622 durante la campagna condotta nelle Fiandre contro gli Olandesi dalla corona di Spagna, regnante Filippo IV d'Asburgo. La figura del guerriero posto a destra, a contatto dell'orlo interno della finta cornice a rilievo, ha una positura simile a quelle delle figure già indicate. L'opera si colloca nella prima metà degli anni venti del XVII secolo.

Si veda *Catalogo ragionato dei dipinti a fresco*, in M. Priarone, *Andrea Ansaldo*. 1584-1638, cat. VI, Genova 2011, pp. 286-287.

La posizione delle gambe non corrisponde in alcuna delle figure citate rispetto al comune termine di paragone visibile sulla maiolica: tutte quelle utili al confronto mostrano però in piena evidenza soltanto la gamba sinistra, coerente almeno quanto a forma e positura col medesimo arto della copia: il disegno della gamba destra del guerriero sembrerebbe quindi essere un'invenzione del pittore di maioliche (bisogna inoltre tenere presente il parziale restauro subito dalla figura). Il volgere del capo, la torsione del busto e il disporsi del braccio sinistro lungo il corpo sono maggiormente simili in primo luogo alla figura dipinta da Giovanni Carlone poi a quella disegnata da Giovanni Battista Castello. Riferite queste affinità, occorre notare che nel complesso della produzione pittorica a fresco di Bernardo Castello, prodiga di soggetti guerreschi, potrebbe forse trovarsi una figura riconoscibile come fonte iconografica diretta della figura di guerriero in esame: se ne consideri tuttavia lo scorcio piuttosto ardito, inusuale nelle figure dipinte da Bernardo atteggiato così. Di tali affreschi è stato pubblicato solo un piccolo numero, limitandosi quasi sempre a riprodurre la parte principale del dipinto. Diviene perciò impossibile verificare in tempi brevi se l'ipotesi abbia fondamento.

⁶ E. Gavazza, *La grande decorazione a Genova*, Genova 1974, pp. 210, fig. 208, 227, fig. 225; M. Priarone, *Andrea Ansaldo*, cit., pp. 286, 292-299. A proposito degli affreschi dell'Ansaldo a villa Spinola di San Pietro le opinioni divergono nel datarli: poco prima degli ultimi mesi del 1622 (Pesenti 1986), nel 1625 circa (Gavazza 1974), nella prima metà degli anni venti (Priarone 2011).

⁷ C. Valardo, *Contributo alla conoscenza di Giovanni Battista Croce*, in "Atti e memorie", periodico della Società Savonese di Storia Patria, n.s., vol. IV, Savona 1970-1971, p. 292, nota 8; Id., *Note sui Guidobono a Savona*, in AA.VV., *Atti del III convegno internazionale della ceramica, Albisola 1970*, pp. 225-237, in particolare pp. 231, 236, doc. 17, 237, doc. 18; Id., *I Ghirardi ceramisti savonesi, note storiche*, in AA.VV., *Atti del X convegno internazionale della ceramica, Albisola 1977*, pp. 189-195.

⁸ *Le Metamorfosi di Ovidio. Ridotte da Giovanni Andrea dell'Anguillara in ottava rima, In Venetia per Gio. Griffio*. MDLXI. Edizione consultata: Venezia, Bernardoni Giunti, 1584.

⁹ Per conoscere altri particolari concernenti la diversa rappresentazione del mito di Perseo seguita dall'Ansaldo, si veda C. Raffo, *Il Pittore del Perseo*, in "Cambi Auction Magazine", n. 1, 2011, pp. 18-24. Anche questo piatto è inserito nel catalogo rappresentativo *Ceramiche della tradizione ligure*, cit., p. 129, scheda 142.

¹⁰ Teste a favore della tesi Cipriano Piccolpasso: "Il dipingere de' vasi è differente dal dipingere a muro, perché i dipintori a muro la maggior parte stanno in piedi, e questi tutti stanno a sedere, né altrimenti si potria dipingere, come si vedrà nel suo disegno ..."; si veda *I tre libri dell'arte del vasaio*, 1558 circa, edizione a cura di G. Vanzolini, Pesaro 1879, libro terzo, p. 42. Negando la somiglianza, l'autore certifica la possibile relazione fra le due tecniche di pittura, sostenuta evidentemente da altri. Considerata la causa del giudizio negativo si potrebbe dire, in modo forse provocatorio, che l'unica differenza consista proprio nella posizione assunta dai pittori.

¹¹ Lo stagnone è pubblicato nel catalogo *Maioliche liguri del XVII e XVIII secolo*, cit., pp. 45-47, scheda 598, relativo alla vendita di maioliche avvenuta nel mese di maggio del 2005 nella sede genovese della Cambi Casa d'Aste (cfr. nota 1).

Fig. 1
PIATTO
Savona, ultimo quarto XVII secolo
maiolica
Savona, collezione Gerolamo Patrone

Fig. 2
Camillo Cungio
GERUSALEMME LIBERATA, CANTO VIII
Genova, 1617
bulino

Fig. 3
Domenico Fiasella o Giovanni Carlone
SCELTA DI ESTER DA PARTE DI ASSUERO
secondo o terzo decennio XVII secolo
affresco
Genova, palazzo Lomellini
(Comando Militare Territoriale)

Fig. 4
Domenico Fiasella o Giovanni Carlone
ESTER CONFORTATA DA ASSUERO
secondo o terzo decennio XVII secolo
affresco
Genova, palazzo Lomellini
(Comando Militare Territoriale)

Fig. 5
PIATTO
Savona, ultimo quarto XVII secolo
maiolica
Savona, collezione privata

Fig. 6
Superficie posteriore del piatto con la marca
Stemma di Savona

Fig. 7
Gio. Andrea Ansaldo
PERSEO UCCIDE MEDUSA
terzo decennio del XIX secolo
affresco
San Pier d'Arena, villa Spinola di San Pietro

Fig. 8
VASO PER LE ESSENZE PROFUMATE
Savona o Albisola, ultimo quarto XVII secolo
maiolica
già collezione Panzano, Genova

Fig. 9
Superficie opposta del vaso

Fig. 10
STAGNONE DI FARMACIA
Savona,
ultimo decennio XVII-primo decennio XVIII secolo
maiolica, privo di marca
Savona, collezione privata

Fig. 11
Superficie posteriore dello stagnone



DIRETTORE DIPARTIMENTO

Dario Mottola

d.mottola@cambiaste.com

32

EMILIE VOLKA / SCULTURA _ SCULPTURE

IL DIPARTIMENTO STA
GIÀ ORGANIZZANDO
LA PROSSIMA VENDITA
PREVISTA PER IL PRIMO
SEMESTRE DEL 2016.

THE DEPARTMENT IS
ALREADY ARRANGING THE
NEXT SALE SCHEDULED
ON 2016 FIRST HALF.

i

A dicembre la sede meneghina di Cambi ha presentato una eccezionale collezione di sculture in bronzo del XIX-XX secolo, raccolta con minuziosa selezione da varie provenienze italiane, studiata, analizzata e catalogata dall'e-

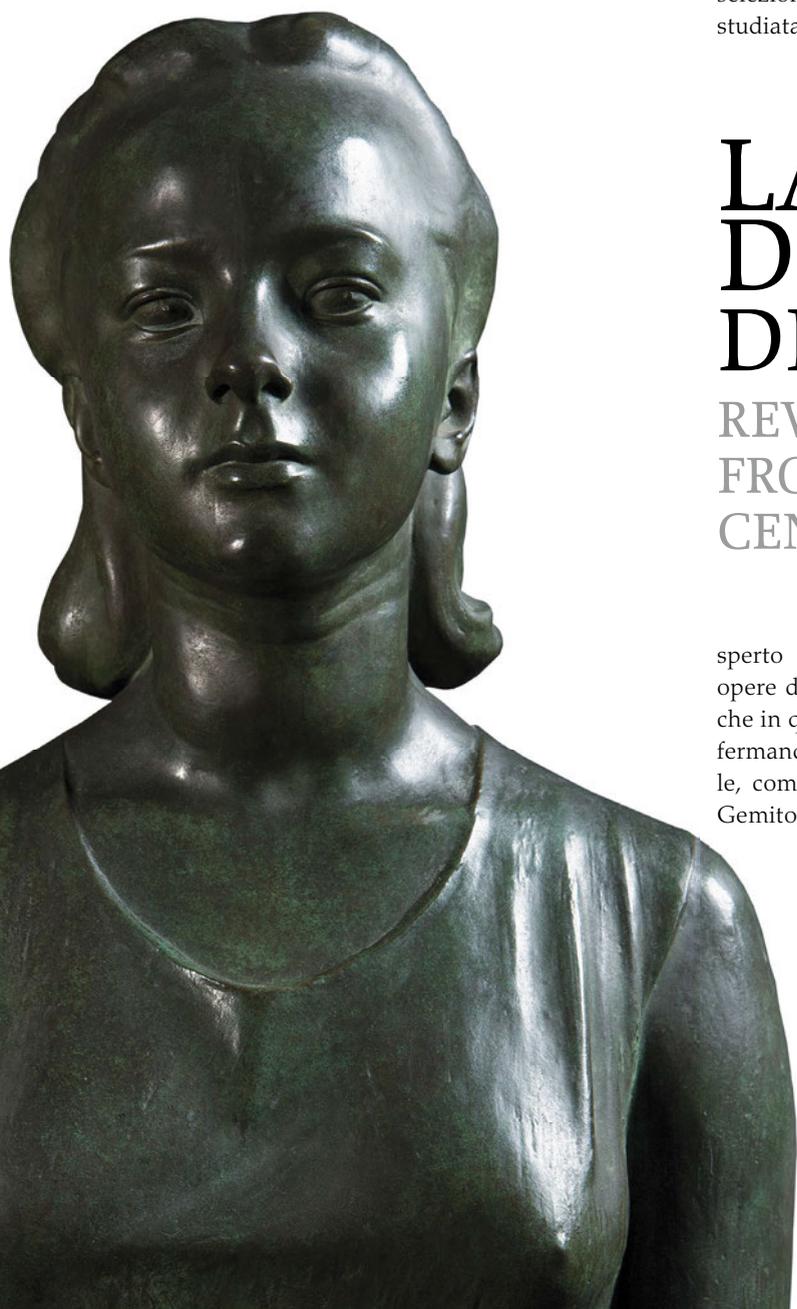
Grandi, Sirio Tofanari, Francesco Messina, Arturo Malerba, Pietro Melandri, fino al consolidato e indiscusso Pavel Petrovitch Troubetzkoy. Il catalogo di 137 pagine, oltre alla consueta descrizione dei lotti in vendita, è stato arricchito con nozioni bibliografiche e

LA RIVINCITA DELLA SCULTURA DEL XIX-XX SECOLO

REVENGE OF SCULPTURE
FROM 19TH AND 20TH
CENTURIES

sperto Dario Mottola. Presentate 83 opere di artisti principalmente italiani che in questo momento si stanno confermando sul mercato internazionale, come: Leonardo Bistolfi, Vincenzo Gemito, Leonardo Bazzaro, Giuseppe

fotografie da diverse angolazioni per dare al collezionista neofita maggiori informazioni, invogliandolo così a un maggiore approfondimento in questo settore che per vari anni era rimasto in secondo piano.





L'asta è stata organizzata in concomitanza con l'apertura della mostra dedicata ad Adolfo Wildt alla GAM di Milano, dove – fino al 14 febbraio 2016 – sono esposte 55 opere articolate in sei sezioni tematiche: un itinerario che sviluppa tutta la produzione dell'artista. Altre mostre si sono svolte negli ultimi anni su scultori italiani, come Medardo Rosso, Guido Melotti, Alberto Giacometti, ispirando così la Casa d'Aste ad ampliare il settore con un nuovo dipartimento. L'asta ha totalizzato più del 70% di venduto con risultati sorprendenti, come: il *Ritratto*

di un vagabondo (Giacan) di Francesco Messina, datato 1933, venduto a 56.000 euro; il *Busto di Benito Mussolini* (1926) e il *Angelina con il cane* di Troubetzkoy, venduti entrambi a 26.000 euro; il *Bozzetto per il monumento ai caduti di Pallanza* (1923), sempre di Troubetzkoy, venduto a 45.000 euro. Ottimo risultato anche per artisti poco conosciuti sul mercato ma molto apprezzati dal collezionismo internazionale: Pericle Fazzini, con la testa di Ungaretti venduta per 25.000 euro, e un *Nudo femminile* di Domenico Ghidoni, venduto per 10.000 euro.

MAR 14 GIUGNO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 266
SCULTURA XIX-XX SECOLO

Francesco Messina (1900-1995)
SERENELLA
1936
Venduto per € 17.500

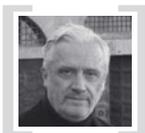
Francesco Messina (1900-1995)
SERENELLA
1936
Sold for € 17,500

Pavel Petrovitch Troubetzkoy
(1866-1938)
ANGELINA CON IL CANE
Venduto per € 26.000

Pavel Petrovitch Troubetzkoy
(1866-1938)
ANGELINA WITH THE DOG
Sold for € 26,000



BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION



DIRETTORE DIPARTIMENTO

Carlo Peruzzo

c.peruzzo@cambiaste.com

34
CARLO PERUZZO

LA CORSA DEL LEVRIERO

*Riflessioni sul mercato
degli Argenti Antichi*

THE GREYHOUND RUNNING
THOUGHTS ON OLD SILVERS MARKET



/ ARGENTI_SILVERS



È nel 2013 che Cambi ha creato un dipartimento dedicato al settore degli Argenti Antichi e da Collezione, e dopo tre anni ecco un'analisi di ciò che si presenta come una corsa verso un successo sempre maggiore.

Siamo partiti il primo anno con due appuntamenti di vendita svolti insieme a Orologi e Gioielli, dove dei circa 220 lotti di argenteria presentati ne sono stati aggiudicati 170, registrando una percentuale di venduto del 75%. Tra questi, un importante servito da tè russo, realizzato a San Pietroburgo nel 1840 per la granduchessa Olga, figlia dello zar Nicola I, ha raggiunto i 28.000 euro.

Il 2014 ha visto aumentare a tre le tornate d'asta, con aggiudicazioni per circa 500.000 euro, triplicando i risultati dell'anno precedente. Sotto il martello del battitore abbiamo visto passare una bella caffettiera milanese del XVIII secolo, uscita dalla prestigiosa bottega dei Buccellati e venduta per 15.000 euro, e una rara raccolta di opere in filigrana d'argento, molte

delle quali documentate nelle più importanti pubblicazioni e collezioni, tra cui un raffinato cofanetto di produzione genovese del XIX secolo che ha raggiunto oltre 9.000 euro.

Il 2015 ha visto questo Dipartimento conquistare risultati sorprendenti, arrivando a un milione di euro di aggiudicazioni grazie alla qualità delle opere in vendita.

Una annotazione particolare meritano: la collezione di argenti genovesi dell'asta dedicata all'antiquario Mario Panzano, che ha visto collezionisti e appassionati contendersi i selezionatissimi lavori presentati nel bel catalogo curato da Lodovico Caumont Caimi, con la totalità dei lotti venduti moltiplicando il valore di stima; il gruppo di argenti provenienti dalla collezione romana di Salvatore Fornari, con un raro cucchiaio *vermeil* da portata proveniente dal celeberrimo servito eseguito per il principe Massimo Borghese dal maestro argentiere Luigi Valadier tra il 1771 e il 1773, passato di mano per 12.000 euro.

Ma è nell'appuntamento del novembre scorso che, con quasi 500.000 euro di aggiudicazioni, Cambi ha registrato il record di vendite, grazie a un catalogo che presentava opere di eccezionale importanza e rarità, attirando grande interesse tra collezionisti, mercanti e appassionati.

Argenti delle più importanti produzioni italiane – da Roma a Torino, da Napoli e la Sicilia a Milano, con lavori di elevatissima qualità provenienti da prestigiose collezioni e storicizzati da pubblicazioni sui testi fondamentali dell'argenteria italiana – come, per citarne alcuni, la raffinata cioccolatiera torinese del XVIII secolo, opera dell'argentiere Gaspare Ravizza e già presente nella prima mostra sull'argenteria italiana tenutasi nel lontano 1956 al Museo Poldi Pezzoli di Milano, venduta per 30.000 euro; l'importante coppia di saliere romane

eseguite dalla prestigiosa bottega dei Belli nei primi dell'Ottocento per la committenza dei principi Massimo, dei quali recano lo stemma, vendute per oltre 35.000 euro; per concludere, la straordinaria – per dimensioni e qualità – caffettiera romana uscita dalla stessa bottega, esemplare testimonianza del gusto tra Neoclassicismo e Impero, dall'elegante impugnatura scolpita in ebano a foggia di levriero, che ha raggiunto la cifra record di 52.000 euro.

L'analisi di questi risultati mette in evidenza un mercato in sicura crescita, che premia le opere di qualità provviste di un *background* storico e documentario significativo, con le manifatture italiane del XVIII e XIX secolo che hanno ottenuto le performance migliori. Ma registriamo ottimi *exploit* anche per le argenterie francesi, inglesi e russe, sempre se di sicura qualità.

È soprattutto significativo il risveglio del collezionismo di opere italiane – da troppo tempo finito sotto un cono d'ombra per un settore così ricco di storia e di capolavori come quello dell'argenteria italiana antica – a cui Cambi ha contribuito grazie alle importanti e selezionate opere presentate, e che spinge a un impegno presente e futuro sempre maggiore nella ricerca della qualità.

A conferma di questo impegno anche nel prossimo appuntamento di vendite, che si terrà nei primi giorni di Maggio nella sede milanese di Palazzo Serbelloni, verranno presentate importanti e selezionate opere tra cui piace segnalare una rara raccolta di "piatti da parata" prodotti tra il XVII ed il XVIII secolo dalle più importanti manifatture italiane.



GIO 5 MAGGIO 2016

MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 257

ARGENTI DA COLLEZIONE ITALIANI
ED EUROPEI

COPPIA DI DOPPIERI
CON FAUNO
Genova, punzoni Torretta 1792
argento

PAIR OF TWO-ARMS
CANDELABRAS WITH FAUN
Genoa, Torretta punches 1792
silver

PIATTO CIRCOLARE
Lombardia o Veneto, XVII-XVIII secolo
argento sbalzato e cesellato con tracce
di doratura

ROUND PLATE
Lombardy or Veneto, 17th-18th century
embossed and chiselled silver, with traces
of gilding



BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION

DIRETTORE DIPARTIMENTO

Titti Curzio

t.curzio@cambiaste.com

36

TITTI CURZIO / GIOIELLI_JEWELS

INVESTIMENTI PREZIOSI. GIOIELLI, DIAMANTI, GEMME DI COLORE?

PRECIOUS INVESTMENTS. JEWELS, DIAMONDS, COLOUR GEMS?

POCO MENO DI DIECI ANNI FA HO COSTITUITO IL DIPARTIMENTO GIOIELLI E PREZIOSI DELLA CAMBI CASA D'ASTE E DA ALLORA, CON L'INDISPENSABILE AIUTO DELLE MIE ASSISTENTI, ME NE PRENDO CURA A 360 GRADI.

A LITTLE LESS THAN TEN YEARS AGO I FOUNDED CAMBI AUCTION HOUSE JEWELS DEPARTMENT, AND FROM THAT TIME ON, WITH THE PRECIOUS HELP OF MY ASSISTANTS, I FULLY TOOK CARE OF IT.



Dopo tutto questo tempo e dopo aver visionato una profusione di gioielli di tutte le epoche e qualità, dopo aver ascoltato storie e segreti di famiglia, dopo aver accolto confidenze, dopo aver smontato false credenze, leggende metropolitane e soprattutto dopo aver “dimensionato” desideri e aspettative semplicemente mettendoli in relazione con la realtà del mercato, mi permetto, a buon titolo, di dare qualche buon suggerimento a chi, disorientato dalla situazione economica estremamente instabile, cerca di differenziare i propri investimenti.

Ebbene sì, i gioielli e le gemme possono essere un investimento affidabile, ma come sempre occorre informarsi parecchio in merito, ascoltare il parere degli esperti ed evitare in maniera assoluta il “fai da te”. Occorre una grande esperienza e una prudenza infinita per orientarsi in questo campo e mi preme sottolineare che Internet non è una Bibbia, soprattutto se adoperato sperando che sia una scorciatoia in grado di sostituire lo studio e l’attenzione che un investimento inevitabilmente comportano.

Il fattore emozionale è molto legato ai gioielli e alle gemme; tutti noi da piccoli siamo stati affascinati dai racconti sulla caverna di Ali Babà, dall’esistenza di un’“isola del tesoro” e dai gioielli indossati da re, regine e principesse (la corona è un loro indispensabile attributo), e tutti quanti abbiamo letto e ascoltato dei tesori dell’antico Egitto, dei bottini di guerra in oro dei barbari passando per i puntali in diamanti della regina de *I tre moschettieri* per approdare ai tesori degli zar, a quelli racchiusi nella Torre di Londra, appartenenti alla casa reale inglese, alle magnifiche perle della nostrana regina Margherita: tutto questo influenza in maniera significativa il nostro immaginario, ed è proprio da tutto ciò che bisogna prendere le distanze quando si parla di investimenti! Alcune linee guida.

Per prima cosa mi preme sottolineare che il mercato risponde ovviamente alle sollecitazioni della domanda e che, dal momento che quella interna nel nostro paese è, ahimé, in caduta libera, possiamo e dobbiamo, volendo vendere, rivolgerci agli altri paesi, con

un’attenzione particolare ad Asia, Emirati e Stati Uniti. Questo durerà per molto tempo e dunque, volendo fare un acquisto che sia anche un investimento, occorre rivolgersi a un professionista che abbia una profonda conoscenza del mercato e che possa indirizzarvi al meglio, a seconda delle vostre esigenze.

Gli investimenti più solidi e duraturi sono senz’altro indirizzati all’acquisto di:

1) GEMME di COLORE, naturali, che non abbiano cioè subito trattamento di abbellimento di alcun tipo (quindi non trattate termicamente o chimicamente per rendere il colore più omogeneo e trasparente). Ricordo che caratura e taglio debbono essere coerenti con il tipo di gemme scelta: il taglio “smeraldo” si chiama così perché è il più adatto a valorizzare questa splendida pietra... È fondamentale pretendere il certificato gemmologico relativo alla pietra che, oltre a caratura e trattamenti, in molti casi ne indicherà anche la possibile provenienza geografica.

2) DIAMANTI, i quali possono essere uno “splendido” investimento. Ma si tratta anche di quello più delicato e che va seguito con maggiore attenzione proprio perché si tratta del più suggestivo e apparentemente accessibile (sull’inflazionatissimo e abusato “Rapaport”, il report della borsa dei diamanti, potrei e forse dovrei scrivere un trattato). Ovviamente raccomando di richiedere SEMPRE i certificati gemmologici e ricordo anche che non tutti i laboratori sono attendibili e che la garanzia del venditore NON SOSTITUISCE il suddetto certificato. Consiglio di norma un controllo dei valori di mercato ogni cinque anni circa e questo per verificare se sia il caso di sostituire alcune pietre con altre con caratteristiche più adatte alle richieste di mercato.

Lavorando in una casa d’aste vedo il mercato cambiare con una velocità a progressione geometrica, impressionante, soprattutto negli ultimi due anni.

3) I gioielli di GRANDI FIRME hanno dato grandi soddisfazioni a chi li ha ereditati o li ha acquistati entro gli anni sessanta, e questo perché nella maggior parte dei casi si

tratta di oggetti di grande qualità e di pezzi unici. Oggi la situazione è molto più complessa e l’acquisto di un gioiello del genere va fatto con grandissima cautela, sapendo che si tratta di un investimento a medio, lungo termine. Vi sono comunque autori contemporanei estremamente interessanti ancora troppo poco noti al pubblico italiano: un nome per tutti è senza dubbio Michele della Valle.

Ricordo poi che, come qualsiasi altro bene, i gioielli e le gemme sono soggetti alla tassazione IVA e dunque occorre tenerne conto quando si pensa alla loro valutazione, esattamente come per l’acquisto di un’automobile, mentre per quanto riguarda l’acquisto presso una casa d’aste ricordate che la tassazione si applica soltanto alla quota dei diritti sull’aggiudicazione.

Al momento in Italia il possesso di beni mobili non è tassato entro il milione di euro.

In conclusione, penso possa essere utile, se non indispensabile, sentire sempre il parere di un professionista esperto di mercati internazionali, e loro relativa legislazione, in grado di fornirvi tutte le informazioni utili per orientarvi in questo complesso settore.

Chiudo sottolineando che non bisogna dimenticare che una parte dell’investimento sta senz’altro nella godibilità del gioiello che, quando indossato con gioia, parla di noi, della nostra personalità, ci abbellisce, sottolinea un anniversario oppure un evento speciale, ci intenerisce parlandoci di chi ce lo ha donato e, perché no, magari ci porta anche fortuna!



PROSSIMA ASTA
MAR 24 MAGGIO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 258
FINE JEWELS

Cartier, Londra
PAPPAGALLO
rubini, zaffiri, smeraldi
e diamanti
Venduto per € 60.000

Cartier, London
PARROT
rubies, sapphires,
emeralds and
diamonds
Sold for € 60,000

Van Cleef & Arpels,
New York
BRACCIALE
platino e diamanti
Venduto per € 95.000

Van Cleef & Arpels,
New York
BRACELET
platinum and diamonds
Sold for € 95,000

ANELLO
diamanti e smeraldo
Colombia di 7,10 carati
circa
Venduto per € 45.000

RING
diamonds and around
7,10 carats Colombian
emerald
Sold for € 45,000

ANELLO
con 16 diamanti taglio
navette e zaffiro Sri
Lanka di 22,00 carati
circa
Venduto per € 42.500

RING
with 16 navette-cut
diamonds and 22,00
carats Sri Lankan
sapphire
Sold for € 42,500



+ BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION



DIRETTORE DIPARTIMENTO

Francesca Tagliatti

f.tagliatti@cambiaste.com

Audemars Piguet
OROLOGIO DA TASCA
1892
oro rosa
accompagnato dal
suo certificato originale
Venduto per € 106.000

Audemars Piguet
POCKET WATCH
1892
pink gold
with its original certificate
Sold for € 106,000

OROLOGI DA COLLEZIONE

In Asta da Cambi

L'asta di Orologi da Polso e da Tasca, svoltasi lo scorso 17 novembre a Milano a palazzo Serbelloni e che presentava poco meno di 200 lotti, si è rivelata fin dai giorni dell'esposizione uno straordinario successo.

Questa sessione di vendita ha infatti offerto in catalogo una raccolta di orologi "vintage" e "moderni", tra i quali Rolex, Patek Philippe, Omega, Audemars Piguet, Vacheron Constantin e segnatempo da tasca con complicazioni, molto apprezzati dal mercato del collezionismo in Germania.

Tra i *top lots* dell'asta si segnalano: l'Audemars Piguet da tasca in oro rosa del 1892 (lotto 170), con ripetizione dei minuti, venduto per 106.000 euro; il Rolex Daytona "Big Red" (lotto 169), referenza 6263, che ha catturato

38
/ OROLOGI_WATCHES

FRANCESCA TAGLIATTI



L'attenzione di molti collezionisti presenti non solo in sala, ma anche al telefono, con una partecipazione da diverse parti del mondo, e che ha totalizzato 41.000 euro. Ottimi risultati sono stati ottenuti anche per gli orologi da donna, tra i quali: il Cartier Art Déco (lotto 104), venduto per 6.200 euro, triplicando la sua stima minima; il Bulgari "Tubogas" (lotto 115), degli anni settanta, venduto per 8.500 euro, raddoppiando la stima minima.

La casa d'aste Cambi è lieta di presentare la prossima asta di Orologi da Polso e da Tasca il 25 maggio 2016, sempre nella prestigiosa cornice di palazzo Serbelloni.

La vendita milanese di maggio si preannuncia interessante per i collezionisti e per tutti gli addetti del settore; un mercato in crescita quello degli orologi di alta gamma, non ci resta che attendere quali risultati ci riserverà l'asta di primavera.

COLLECTIBLE WATCHES AND POCKET WATCHES ON SALE AT CAMBI AUCTION HOUSE

MER 25 MAGGIO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 259
OROLOGI DA POLSO E DA TASCA

BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION



Rolex
OROLOGIO DA POLSO OYSTER
COSMOGRAPH DAYTONA, "BIG RED"
cronografo con scala tachimetrica
1979 circa
acciaio
accompagnato da scatola e garanzia originale
Venduto per € 41.000

Rolex
WRIST WATCH OYSTER COSMOGRAPH
DAYTONA, "BIG RED"
chronograph with tachymeter scale
around 1979
steel
with its original box and guarantee
Sold for € 41,000



DIRETTORE DIPARTIMENTO
Dario Mottola
d.mottola@cambiaste.com

40

BIANCA DOLFIN

/ ARTE ORIENTALE_ORIENTAL ART

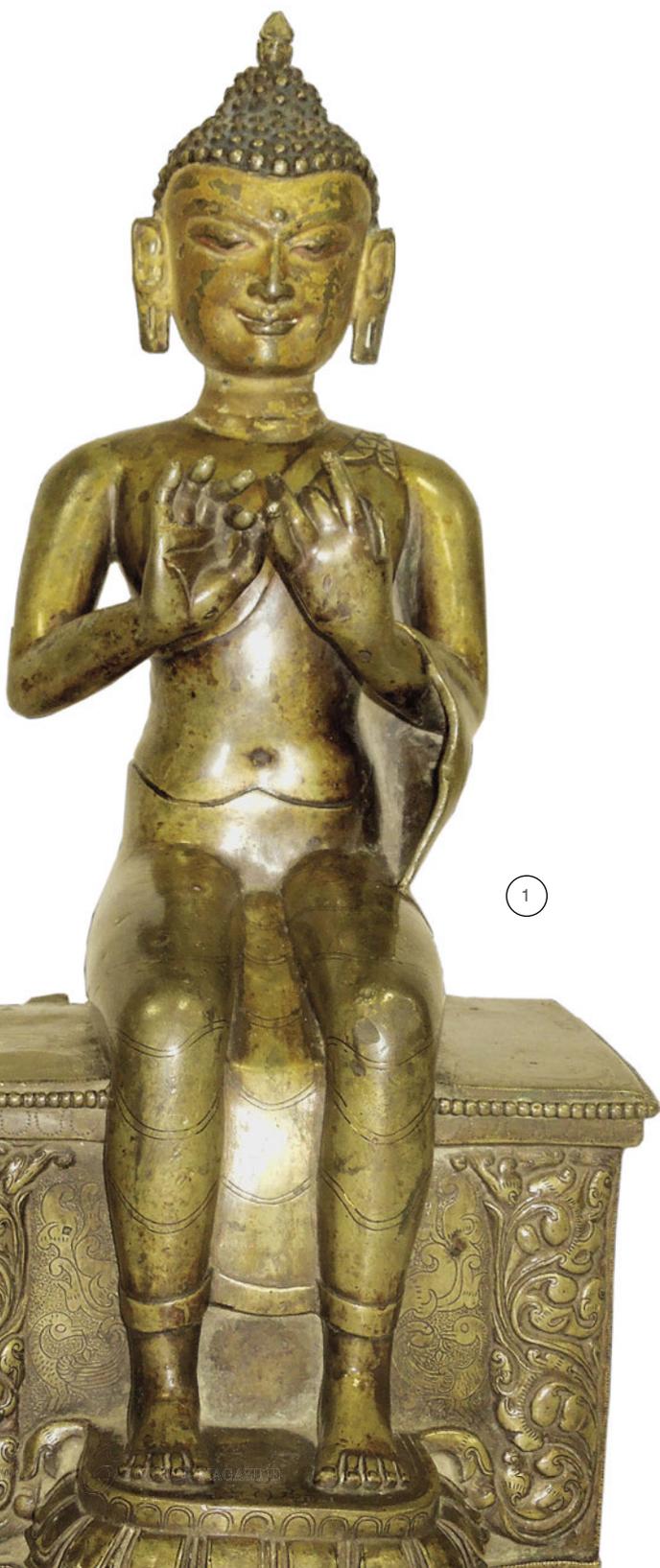


2

FINE CHINESE WORKS OF ART

IL SECONDO APPUNTAMENTO A MILANO CON L'ARTE ORIENTALE NON HA TRADITO LE ASPETTATIVE, REALIZZANDO UN TOTALE VENDUTO DI 2.294.000 EURO.

IN MILAN, ORIENTAL ART SECOND AUCTION MET THE EXPECTATIONS, MAKING A TOTAL AMOUNT OF 2,294,000 EUROS.



1

Il secondo appuntamento a Milano con l'Arte Orientale non ha tradito le aspettative, realizzando un totale venduto di 2.294.000 euro. Questo semestre la sezione principale del catalogo era dedicata a una vasta e importante collezione di sculture in bronzo, in particolare in bronzo dorato, tra le quali spiccano l'importante figura di Bodhisattva del XIII secolo di rara grandezza per l'epoca, alta ben 34 centimetri, venduta per 112.500 euro, e un Buddha Sakyamuni tibetano sempre in bronzo dorato del XVI secolo, che ha raggiunto la cifra di 51.200 euro.

LA PERCENTUALE DI VENDUTO È STATA SUPERIORE ALL'ASTA DI MAGGIO, CHE AVEVA VISTO COME PROTAGONISTA INDISCUSSA LA MOON FLASK DI EPOCA YONGZHENG.

SALES PERCENTAGE INCREASED COMPARED TO MAY AUCTION, WHICH SAW AS UNDISPUTED HERO THE MOON FLASK FROM YONGZHENG PERIOD.

Non mancavano però pezzi d'eccellenza in ciascuna tornata. Ad esempio, un rarissimo tessuto Kesi di manifattura imperiale, con una lavorazione talmente fine da sembrare dipinto, passato di mano per 87.040 euro, e la monumentale figura di Guanyin scolpita in legno e dipinta che è stata il *top lot* dell'asta – non a caso aveva meritato la copertina – con i suoi 253.000 euro di aggiudicazione. Se in generale la sezione delle giade è stata un po' sottotono, prevedibile visti i risultati delle altre aste internazionali, il vaso in giada Celadon di epoca Qianlong (1736-1795) ha comunque realizzato 33.740 euro. In netta fioritura invece per la Cambi, sia per i risultati ottenuti dalla vendita sia per il tipo di acquisizioni fatte in sede di lavorazione del catalogo, sono state le tornate dedicate ai mobili – mai fino a oggi era stata riservata a questa categoria una porzione così ampia



nella pubblicazione – e il settore dei dipinti e dei tessuti. Ricordiamo tra gli altri: il grande armadio composto da legno huanghuali e dal richiestissimo zitan con cerniere imperiali di epoca Qianlong, venduto per 60.000 euro, e lo straordinario tanka su seta con immagine centrale di Buddha, battuto compresi i diritti a 68.750 euro.

Nel complesso possiamo dire che la percentuale di venduto è stata superiore alla precedente asta di maggio, che aveva visto come protagonista indiscussa la Moon Flask di epoca Yongzheng, consolidando la leadership del settore in casa Cambi.



4

MAR 8 MARZO 2016
GENOVA - CASTELLO MACKENZIE

ASTA 239
CHINESE WORKS OF ART

MAR 24 MAGGIO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 260
FINE CHINESE WORKS OF ART

- 1 BODHISATTVA MAITREYA
Tibet, Dinastia Song, XIII secolo
bronzo dorato
Venduto per € 112.500

BODHISATTVA MAITREYA
Tibet, Song Dynasty, 13th century
gilt bronze
Sold for € 112,500
- 2 BUDDHA SAKYAMUNI
Tibet, XVI secolo
bronzo dorato
Venduto per € 50.000

BUDDHA SAKYAMUNI
Tibet, 16th century
gilt bronze
Sold for € 50,000
- 3 GUANYIN SEDUTA SU ROCCIA
Cina, Dinastia tardo Ming o inizio Qing
legno intagliato e dipinto
Venduto per € 262.500

GUANYIN SEATED ON A ROCK
China, late Ming or early Qing Dynasty
carved and painted wood
Sold for € 262,500
- 4 ARMADIO
Cina, Dinastia Qing, epoca Qianlong (1736-1795)
legno huanghuali e zitan
Venduto per € 60.000

CABINET
China, Qing Dynasty, Qianlong period (1736-1795)
huanghuali and zitan wood
Sold for € 60,000
- 5 RARISSIMO TESSUTO KESI DI MANIFATTURA IMPERIALE
Cina, Dinastia Qing, epoca Qianlong (1736-1795)
Venduto per € 85.000

AN EXTREMELY RARE IMPERIAL KESI
China, Qing Dynasty, Qianlong period (1736-1795)
Sold for € 85,000

+ BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION



5



DIRETTORE DIPARTIMENTO

Marco Arosio

m.ariosio@cambiaste.com

43

MARCO AROSIO

/ ARTI DECORATIVE DEL XX SECOLO_20TH-CENTURY DECORATIVE ARTS

LA CAMBI CASA D'ASTE
INTENDE PROPORRE PER LA
PROSSIMA PRIMAVERA UN
CATALOGO INTERAMENTE
DEDICATO ALLA
PRODUZIONE VETRARIA
ITALIANA DEL NOVECENTO.

NEXT SPRING, CAMBI
AUCTION HOUSE WILL
PROPOSE A CATALOGUE
ENTIRELY DEDICATED TO
THE 20TH-CENTURY ITALIAN
GLASS PRODUCTION.

i

ARTI DECORATIVE

20TH-CENTURY DECORATIVE ARTS



Milano si conferma capitale del mondo del Novecento grazie agli ottimi risultati dell'ultima asta di Arti Decorative del XX secolo tenutasi a palazzo Serbelloni lo scorso 3 dicembre. A confrontarsi in un unico catalogo una vasta collezione di vetri liberty francesi della Scuola di Nancy, alcuni rari vasi in pasta di vetro di Argyl Rousseau e Decorchemont e altri pezzi della stessa epoca realizzati da Louis Comfort Tiffany. Tra le ceramiche, si segnalano il *sold out* della collezione di figurine in ceramica di Goldscheider (Austria), degli anni venti, e i buoni risultati per la produzione coeva delle manifatture torinesi di Lenci ed Essevi. Gio Ponti e le sue porcellane degli anni venti-trenta create alla Richard Ginori si

sito da foglia d'oro e realizzato a Murano nel 1940, è stato aggiudicato a un collezionista italiano dopo una lunga battaglia con una galleria americana, alla bella cifra di 21.000 euro, da una a stima iniziale di 4.000. È sull'onda di questi risultati, e del grande interesse dimostrato dalle mostre tenutesi negli ultimi anni alla Fondazione Cini di Venezia sulle fabbriche e gli artisti che hanno lavorato a Murano, che la Cambi Casa d'Aste intende proporre per la prossima primavera un catalogo interamente dedicato alla produzione vetraria italiana del Novecento. La vendita avrà inizio con un eccezionale vaso di Hans Stoltenberg-Lerche (stima 25.000-30.000 euro), geniale autore tedesco che realizzò alcuni vetri presso la Vetreria Fratelli Toso alla fine dell'Ottocento ma già



confermano tra gli oggetti più ricercati per la rarità e raffinatezza degli esemplari proposti. La scatola *Grande Bomboniera Balletto*, Gran Prix all'Esposizione di Parigi del 1925, ha realizzato 18.000 euro, mentre il vaso campaniforme in maiolica *L'architetto* è stato aggiudicato per 12.500 euro. La migliore vendita è risultata quella di un vaso ad urna *Passeggiata archeologica*, venduto per 28.000 euro. Risultati sorprendenti anche per i vetri di Murano, con le aggiudicazioni che hanno triplicato le stime di alcuni vasi realizzati con tecniche rare da Ercole Barovier. Un suo vaso della serie *Lenti*, di bella forma e grandi dimensioni, in vetro pesante blu imprezio-

di gusto fortemente liberty e che rivoluzionarono la produzione muranese per tutto il secolo successivo. Un altro oggetto rarissimo è il vaso con ansa su disegno del pittore simbolista Vittorio Zecchin e realizzato con grandi murrine colorate nella fornace degli Artisti Barovier (stima 30.000-40.000 euro). Ovviamente non mancano i vetri Venini con una bella selezione di opere di Carlo Scarpa, Gio Ponti e Fulvio Bianconi. Per non deludere i collezionisti, oltre alla vendita dei vetri di Murano seguirà un'altra con proposte di arti decorative del Novecento di tutta Europa.



MAR 14 GIUGNO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 262
ARTI DECORATIVE DEL XX SECOLO

Artisti Barovier
disegno Vittorio Zecchin (1878-1974)
VASO A CARAFFA
Murano, 1920 circa
vetro a murrine

Barovier Artists
designed by Vittorio Zecchin (1878-1974)
PITCHER-SHAPED VASE
Murano, around 1920
murrine glass

Hans Stoltenberg-Lerche
VASO
per Fratelli Toso, 1900 circa
applicazioni a caldo e decoro a polveri policrome

Hans Stoltenberg-Lerche
VASE
for Fratelli Toso, around 1900
hot-work applications and polychrome powders decoration

Paolo Venini (1895-1959)
VASO
per Venini, 1954 circa
vetro Mosaico-Tessuto

Paolo Venini (1895-1959)
VASE
for Venini, around 1954
Mosaic-Textile glass

Barovier & Toso
disegno di Ercole Barovier
VASO DELLA SERIE LENTI
Murano, 1940 circa
vetro sommerso e foglia oro
Venduto per € 21.000

Barovier & Toso
designed by Ercole Barovier
LENTI VASE
Murano, around 1940
sommerso glass and gold leaf
Sold for € 21,000

+ BLOG.CAMBIASTE.COM
THE ENGLISH VERSION





46

ALICE GREGOTTI / ASTE _ AUCTIONS

MILAN C *CAMBI AUCTION*

CORSO VENEZIA 16, PALAZZO SERBELLONI

Il mese di novembre è stato caratterizzato dalle aste meneghine nella cornice di palazzo Serbelloni, dove ha avuto luogo l'inaugurazione con un cocktail dedicato alla splendida esposizione di opere; protagonista della serata un pubblico molto attento, che ha saputo apprezzare la cura e la professionalità emerse dal lavoro di valutazione e selezione delle opere proposte in catalogo. Gli ospiti sono stati accolti da un sottofondo di archi, una degustazione di vini e un menù che ha soddisfatto i gusti dei palati più esigenti. Gli splendidi ambienti e l'interesse manifestato dai presenti hanno creato il clima ideale per poter ammirare e scoprire le opere in catalogo. Clienti e appassionati del settore hanno avuto così la possibilità di apprezzare in anteprima le esposizioni dell'asta Fine Art Selection e dei dipartimenti di Arte Moderna e Contemporanea, Argenti, Gioielli e Preziosi,



nonché il debutto di due nuovi settori: Orologi da Polso e da Tasca, curato da Francesca Tagliatti, e Maiolica e Porcellana, a cura di Giovanni Asioli Martini ed Enrico Caviglia.

Le giornate di asta hanno generato buoni risultati. Il dipartimento Orologi ha avuto un ottimo esordio, con le vendite di un Audemars Piguet di fine Ottocento per oltre 106.000 euro e di un Rolex Oyster Cosmograph Daytona a oltre 41.000 euro. Stessa sorte per il debutto del dipartimento di Maiolica e Porcellana, che ha alienato diverse collezioni italiane; si segnala la formella in

porcellana policroma *Il cantastorie*, venduta per 12.500 euro.

Grande l'interesse dei collezionisti internazionali, che hanno apprezzato la vasta raccolta di opere di Andy Warhol e hanno gareggiato per il lotto di Nanda Vigo *Inform' Oggetto*, passato di mano per 39.000 euro. Fra i gioielli, risultato importante per



un diamante di 17,52 carati, venduto per 209.000 euro.

L'appuntamento di Fine Art Selection, presente ormai da diversi anni, ha alienato diverse importanti collezioni private; da segnalare la bella opera di Pieter Coecke van Aelst *Adorazione dei Magi*, che ha raggiunto i 100.000 euro, mentre una *Madonna con Bambino* in terracotta ha realizzato 62.500 euro.

Nel catalogo dedicato agli argenti è stata presentata una ricca collezione di miniature di varie epoche e soggetti, che ha incontrato il gusto di un'ampia platea. Tra gli argenti propriamente detti, da segnalare un'eccezionale caffettiera, capolavoro del maestro argentiere Gioacchino Belli venduto a 50.000 euro, e la coppia di saliere, sempre opera del Belli, vendute a 32.000 euro.

Positive anche le aste di dicembre, che hanno visto la partecipazione dei dipartimenti di Scultura del XIX e XX secolo, diretto dall'esperto Dario Mottola, e Arti Decorative del XX secolo, con la presenza del nuovo responsabile Marco Arosio. L'asta ha suscitato molto interesse, soprattutto per la numerosa collezione di vasi Gallé e Daum; ma l'attenzione maggiore si è focalizzata su un vaso di Ercole Barovier, che ha raggiunto la cifra di 21.000 euro, e sulla *Grande Bomboniera Balletto* in porcellana bianco e oro di Gio Ponti, venduta a oltre 18.000 euro.

L'asta di scultura moderna ha raggiunto ottimi risultati, alienando una vasta collezione di opere di Pavel Petrovitch Troubetzkoy; *top lot* il *Bozzetto per monumento ai caduti di Pallanza* che, dopo una lunga contesa tra sala, telefoni e internet, è stato venduto a 45.000 euro. Bene anche *Angelina con il cane*, venduto a oltre 26.000 euro.

Il semestre milanese si è chiuso con l'importante asta Fine Chinese Works of Art, alla quale è stata riservata una particolare accoglienza con ottimi risultati; da citare la vendita di una grande figura di Guanyin della Dinastia tardo Ming o inizio Qing, in legno dipinto, venduta a 262.500 euro.

Questi risultati hanno confermato la posizione della Cambi Casa d'Aste ai vertici del settore, sia per numero di vendite sia per l'interesse riscosso tra gli acquirenti, permettendo di affacciarsi al nuovo anno con rinnovati entusiasmo e determinazione.



Al centro:
Giulio Cambi,
AD della Casa d'Aste

48

MATTEO CAMBI

A marzo verrà inaugurato il nuovo ufficio di Cambi a Roma, che si affaccerà dalle finestre di uno storico edificio della centralissima via del Babuino.

Questo ci permetterà di incontrare con più agio la nostra clientela romana, e diventerà certamente punto di riferimento per collezionisti e appassionati d'arte del centro-sud Italia.

INAUGURAZIONE NUOVA SEDE A ROMA

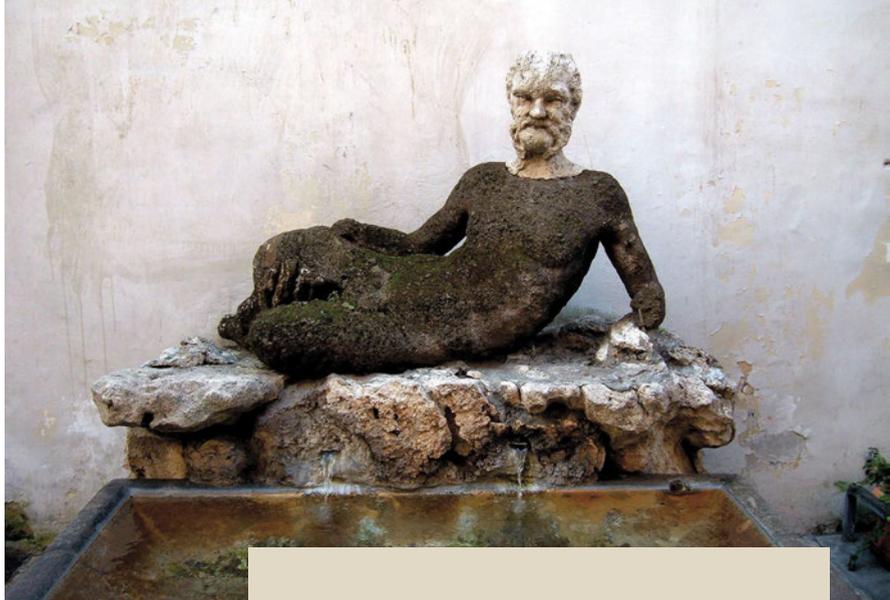


CAMBI AUCTION IN ROME, VIA DEL BABUINO

Da anni infatti la Casa d'Aste è presente anche a Roma e da oggi con uno spazio permanente. È stato il numero sempre crescente di clienti che si è rivolto a noi per consulenze, valutazioni e affidamenti che ci ha spinti a compiere questo importante passo, facendo sì che Cambi sia finalmente presente anche nella Capitale, consentendoci di coprire meglio il territorio nazionale.

Qui avranno luogo giornate di expertise

per tutti i dipartimenti, piccole preview delle aste genovesi e milanesi, conferenze ed eventi di approfondimento culturale; sarà inoltre punto di incontro per chiunque voglia dialogare con Cambi. Non solo un ufficio quindi, bensì un vero e proprio salotto nel quale i titolari e lo staff di esperti della Casa d'Aste potranno incontrare tutti coloro che vorranno approfondire la conoscenza delle opere d'arte in loro possesso.



VIA DEL BABUINO STORIA E CURIOSITÀ

Nell'anno 1525 papa Clemente VII commissionò alcuni lavori di sistemazione dell'attuale via del Babuino, dando un volto unitario alla strada che, in onore del pontefice, fu detta "via Clementina"; con lo stesso criterio, in seguito ai lavori effettuati da Paolo III intorno al 1540, la strada divenne "via Paolina". Nel settembre 1571 vennero concesse da Pio V tre onces d'acqua a "strada Paolina" per la realizzazione di una fontana a uso pubblico, sulla cui vasca venne posta la statua del Sileno.

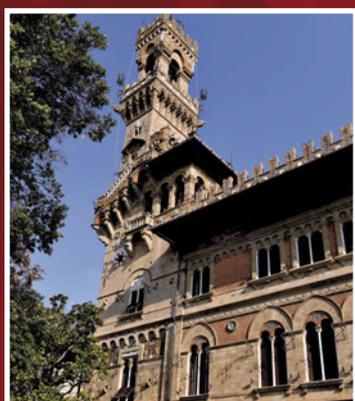
La statua, brutta e deforme, fu battezzata dai romani "er babuino" perché la giudicarono così repellente da paragonarla a una scimmia. Il Sileno divenne un mito, oggetto di lazzi e manifestazioni satiriche, un simbolo non solo per la strada, a cui diede il nome, ma anche per la stessa città. In seguito, alla statua vennero appese le "babuinate", ossia messaggi anonimi contenenti feroci satire politiche rivolte al pontefice o, comunque, a personaggi in vista dell'epoca: entrò così a far parte delle statue parlanti.

Realizzata a spese di Alessandro Grandi, la statua fu sistemata a ridosso del suo palazzetto in un prospetto a nicchia isolato. Nel 1738, in seguito alla demolizione di palazzo Grandi e alla costruzione del nuovo palazzo Boncompagni Cerasi, la fontana venne spostata in una nicchia analoga alla precedente, caratterizzata da due lesene scandite da forti bugne, ricavata alla base del nuovo edificio. Sull'architrave fu aggiunta una composizione in travertino raffigurante due delfini che sorreggevano con le code un balconcino soprastante.

Nel 1887, per motivi di viabilità, la fontana fu scomposta: la statua del "babuino" venne collocata nel cortile di palazzo Boncompagni Cerasi, mentre la nicchia divenne una porta d'ingresso. Le forti e ripetute proteste dei romani fecero sì che nel 1957 il "babuino" fosse restituito alla "sua" via, riadattato a fontana con la sua vasca originaria nella posizione odierna.

GIORNATE DI VALUTAZIONI PRIMO SEMESTRE 2016

**Dopo un'altra stagione di successi che
ci ha confermati leader del settore,**
i nostri esperti sono a disposizione per effettuare
valutazioni gratuite di opere o intere
collezioni da inserire nelle aste in programma.



G E N O V A

CASTELLO MACKENZIE
Mura di San Bartolomeo, 16

1 e 2 marzo
15 e 16 marzo

M I L A N O

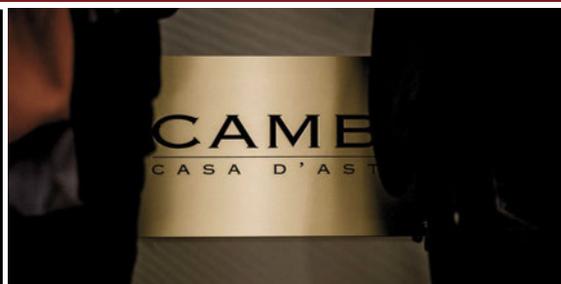
PALAZZO SERBELLONI
corso Venezia, 16

3 e 4 marzo
14 marzo

R O M A

NUOVA SEDE CAMBI
via Margutta, 1A

17 e 18 marzo
24 e 25 marzo



PER INFORMAZIONI E APPUNTAMENTI:

Genova: +39 010 8395029 - info@cambiaste.com
Milano: +39 02 36590462 - milano@cambiaste.com
Roma: +39 06 95215310 - roma@cambiaste.com



DIRETTORE DIPARTIMENTO
Piermaria Scagliola
p.scagliola@cambiaste.com

50

UMBERTO MORGAGNI / DESIGN

UNA BELLEZZA SEMPLICE E STRAORDINARIA

FINE DESIGN

Non è un caso che il record mondiale di vendite all'asta di un pezzo di Gio Ponti si sia verificato con un pezzo unico, raffinato e importante, come il tavolo basso della antica quadreria del palazzo Contini Bona-

cosi, proposto da Cambi nell'ultima asta di Design dello scorso dicembre: lo stile e il taglio dell'architetto milanese si riflettono pienamente nella ricchezza e nell'eleganza della linea di un oggetto che, per sua natura,

GIO PONTI (1891-1979)
TAVOLO BASSO
PER QUARTI
ITALIA, 1930
LEGNO, SUPPORTI IN OTTONE
E PIANO IN MARMO

GIO PONTI (1891-1979)
LOW TABLE
FOR QUARTI
ITALY, 1930
WOOD, BRASS LEGS
AND MARBLE LAYER

VENDUTO PER/SOLD FOR
€ 390,000



“

CI SIAMO SUBITO
RESI CONTO DI
AVERE A CHE FARE
CON UN OGGETTO
DAL GUSTO UNICO,
UN ELEMENTO
D'ARREDO CAPACE
DI CONFERIRE
ALL'AMBIENTE UNA
BELLEZZA SEMPLICE
E STRAORDINARIA.

WE IMMEDIATELY
REALISED THAT IT
WAS AN OBJECT
UNIQUE FOR ITS
TASTE, A FURNISHING
ELEMENT ABLE
TO GIVE TO THE
AMBIENCE A
SIMPLE AND
EXTRAORDINARY
BEAUTY.

”



si trova a dare personalità sia ad ambienti ampi sia a salotti privati, completando in maniera armoniosa e discreta lo stile della sala, senza distogliere l'attenzione dalle opere alle pareti. "Ci siamo subito resi conto di avere a che fare con un oggetto dal gusto unico, un elemento d'arredo capace di conferire all'ambiente una bellezza semplice e straordinaria", così Piermaria Scagliola direttore del dipartimento di Design di Cambi. E ancora, "I Contini Bonacossi sono stati una grande famiglia di collezionisti e mercanti d'arte e non avrebbero potuto affidarsi a mani più capaci di quelle di Gio Ponti per gli

arredi della quadreria del loro palazzo a Firenze". La storia della famiglia Contini risale ad Alessandro e a sua moglie Vittoria, mercanti d'arte ed esperti filatelici che crearono una collezione interessantissima a cavallo fra Ottocento e Novecento, riscuotendo fortune anche durante gli anni del Fascismo. Alla morte di Alessandro, la sorte della raccolta si perde in lotte ereditarie, vendite e, infine, in confische statali portate avanti in virtù del desiderio dei coniugi di mantenere

intatta la collezione. Parte di quella risiede dunque in un dipartimento degli Uffizi di Firenze, visitabile su appuntamento. Anche villa Contini, sempre a Firenze, viene ceduta e ospita oggi il palazzo dei congressi; con essa vengono ceduti gli arredi, di cui si trova poi traccia negli anni ottanta, con le prime aste in cui vengono proposti. Il tavolo basso in marmo, legno e ottone, le due panche



da parete in noce chiaro e ottone e le due consolle, proposti tutti durante l'asta di Design del dicembre scorso, sono un esempio di Razionalismo ispirato a figure classiche che ben rappresenta lo stile e il gusto degli anni trenta. Come nel caso dei Contini Bonacossi, così spesso accade che, a margine di collezioni con capolavori pittorici e scultorei intramontabili, si trovino elementi eccezionali di design, pensati per ottimizzare l'esperienza dell'amante del bello che si avvicini alle opere esposte: l'auspicio che possiamo fare per il futuro è che, sempre più, questi elementi d'arredo d'autore possano venire scoperti, valorizzati e portati all'attenzione di un pubblico internazionale per testimoniare con forza lo stile e la qualità del design italiano nel mondo. Anche in questo campo la Cambi Casa d'Aste, prima in Italia nel campo del Design e fra le prime cinque in Europa, cerca di dare il suo contributo con uno sforzo sempre maggiore per la diffusione nel mondo della creatività italiana.



MAR 14 GIUGNO 2016
MILANO - PALAZZO SERBELLONI

ASTA 261
 FINE DESIGN

MAR 21 GIUGNO 2016
GENOVA - CASTELLO MACKENZIE

ASTA 264
 DESIGN



Gio Ponti (1891-1979)
 COPPIA DI PANCHE
 per Quarti
 Italia, 1930
 legno con supporti e dettagli in ottone
 Vendute per € 101.000

Gio Ponti (1891-1979)
 PAIR OF BENCHES
 for Quarti
 Italy, 1930
 wood with brass legs and details
 Sold for € 101,000

Gio Ponti (1891-1979)
 COPPIA DI CONSOLE
 per Quarti
 Italia, 1930
 legno con supporti e dettagli in ottone
 Vendute per € 46.000

Gio Ponti (1891-1979)
 PAIR OF CONSOLES
 for Quarti
 Italy, 1930
 wood with brass legs and details
 Sold for € 46,000



BLOG.CAMBIASTE.COM
 THE ENGLISH VERSION



LA MOSTRA

È arrivata diretta nel cuore pulsante di Milano "WILD", la grande mostra di disegni e gioielli animalier di Giovanni Raspini, argentiere e designer toscano. Inaugurata in grande stile il 28 gennaio con vernissage e party, è rimasta aperta fino al 5 febbraio presso i locali di Cambi interagendo con il Quadrilatero della moda milanese. "WILD" è un omaggio sincero alla libertà e all'immaginazione di Giovanni Raspini. Un "diario di viaggio" che si esprime in disegni e pitture; una straordinaria collezione di idee creative che trova compostezza nelle pagine dello *scrapbook* dell'argentiere toscano: il suo libro degli schizzi, l'album magico della memoria personale e collettiva, dove si sovrappongono idee, progetti, materia ed elementi iconografici, disegni e fotografie. E ancora, *objets trouvés*, citazioni, ritagli di giornali e frammenti calligrafici che intersecano le linee del disegno e prendono forma in 30 tavole che offrono a chi guarda lo spettacolo della creazione artistica, la più pura. Paesaggi lontani, africani, orientali, leopardi, leoni, rinoceronti, iguane, scorpioni "saltano fuori" dai disegni, evadono selvaggi dalla cornice e si fanno gioiello. La natura si piega alla materia per l'eternità, almeno questa volta, fino alla prossima idea, al prossimo schizzo, disegno, progetto.

WILD MILANO

Giovanni Raspini



SEGNI E GIOIELLI ANIMALIER DI GIOVANNI RASPINI
IN MOSTRA DA CAMBI A MILANO

SIGNS AND
ANIMALIER
JEWELS BY
GIOVANNI
RASPINI
EXHIBITION
AT PALAZZO
SERBELLONI



Ecco come nascono i gioielli di Giovanni Raspini, anch'essi in mostra nelle sale di palazzo Serbelloni: il segno forte e naturalistico, non geometrico, e la plasticità del progetto rendono assolutamente riconoscibili le sue creazioni preziose. Forma e armonia della contemporaneità, con l'eccellenza del lavoro che nasce dalla grande tradizione orafa. Argento vivo da toccare, da indossare sulla pelle nuda, argento dorato per dare luce e colore a una donna indipendente, autentica e sfrontata. Gioielli importanti, dalla personalità unica, di autentica ispirazione animalier.

WILD è anche il volume scritto dal giornalista Francesco Maria Rossi, che raccoglie le tavole e i gioielli nati dall'estro e dall'immaginazione dall'argentiere toscano, creazioni che esprimono tutta la sua ammirazione per la bellezza semplice e inconsapevole della natura. I disegni di Giovanni Raspini da riflessioni divengono progetti, e infine gioielli. Altre volte lo schizzo rimane lì, il cartoncino impilato fra innumerevoli compagni, a testimoniare un momento e un'idea.

Giovanni Raspini ama la circolarità, la riflessione, la connessione di idee, persone e cose. Il suo tempo è un meraviglioso groviglio da cui scaturisce un'eleganza senza tempo.

Un destino di bellezza rende uniche le creazioni di Giovanni Raspini. È il lusso necessario che nasce dal cuore della Toscana, per un marchio che da quasi cinquant'anni ricerca l'eccellenza e una cifra stilistica assolutamente personale. Perché il futuro non si immagina, si sperimenta.



54

MATTEO CAMBI

/ MERCATO_MARKET

IL MERCATO

SECOND HALF 2015



Dopo un primo semestre straordinario, anche la seconda parte della stagione è stata intensa e ricca di soddisfazioni per Cambi. Sono infatti state sedici le vendite proposte in poco meno di due mesi, dalla fine di ottobre alle soglie delle festività natalizie, che hanno portato il fatturato annuo totale a 26.350.000 euro, record per la nostra Casa d'Aste.

La stagione autunnale si è aperta con la vendita di una importante collezione di vetri antichi: un'asta che ha coinvolto i migliori clienti internazionali e stabilito numerose aggiudicazioni record per il mercato italia-

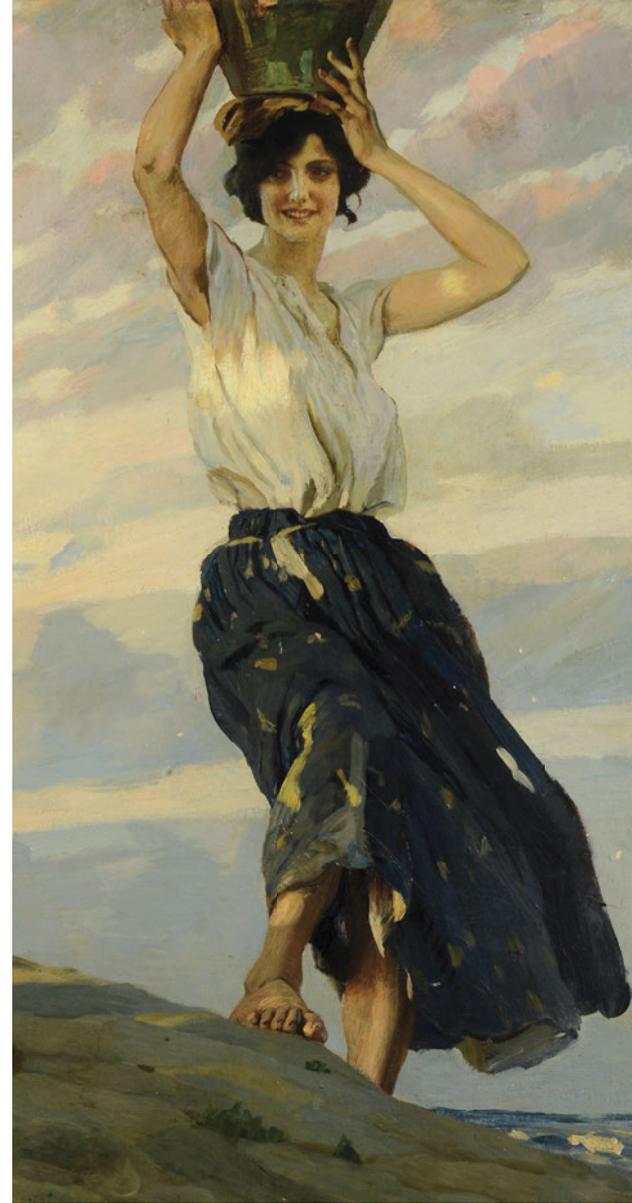
no. Oltre 300.000 euro il totale della vendita, e *top lot* uno splendido vaso mediceo della fine del XVI secolo con montature in bronzo dorato, che ha superato i 52.000 euro.

Lo splendido catalogo, curato da Carlo Peruzzo con la precisa schedatura di Margherita Gobbi, rimarrà di certo punto di riferimento per studiosi e collezionisti.

Contemporaneamente abbiamo assistito alla dispersione degli arredi delle proprietà

degli eredi di Ercole Marelli, un'asta di antiquariato generico che spaziava dai dipinti antichi a quelli del XIX secolo, dai mobili agli argenti e ai tappeti. Buone le aggiudicazioni per un settore comunemente definito in crisi come quello degli arredi; nonostante le migliori aggiudicazioni abbiano riguardato la pittura, buoni risultati sono stati ottenuti per alcuni mobili lastronati del XVIII secolo. Numerosi i lotti che hanno registrato notevoli incrementi di prezzo: tra le sorprese migliori una testiera in legno dorato decorata con figure orientali che, proposta con una prudente stima di 500-800 euro, ha superato i 10.000 euro di vendita.





A queste due prime vendite, svoltesi in ottobre presso la sede genovese di castello Mackenzie, sono seguite in novembre le numerose aste milanesi a palazzo Serbelloni: Fine Jewels, Orologi da Polso e da Tasca, Maioliche e Porcellane, Argenti, Arte Moderna e Contemporanea e Fine Art Selection, per una ricca proposta che spaziava dall'antico al contemporaneo e che ha totalizzato 3.200.000 euro.

Ottimi risultati sono stati ottenuti sia per l'asta di orologi – dove *top lot* è stato un Audemars Piguet da tasca in oro rosa con numerose ripetizioni del 1892, venduto per 106.000 euro – sia per i gioielli. I diamanti hanno fatto registrare i risultati migliori: *top lot* una pietra di oltre 17 carati venduta per 208.000 euro.

Grandissima soddisfazione per il dipartimento di Argenti, che ha realizzato il proprio record sia per un'asta – con 485.000 euro di venduto – sia per un singolo lotto, i 50.000 euro ottenuti per una eccezionale caffettiera romana di epoca Impero.

Risultati più modesti, anche se incoraggianti, per il nuovo dipartimento Maiolica e Porcellana, che ha proposto per la prima volta un ricco catalogo monografico che spaziava dalle maioliche islamiche della fine del XIII secolo alle porcellane del XVIII secolo, per terminare alle maioliche di Bassano del XIX

secolo. Buoni risultati per un piatto di Cozzi del 1770 circa decorato a foglie di tabacco che, da una stima di 1.500-2.000 euro, ha raggiunto i 10.600 euro, così come per un centrotavola in maiolica di Lodi della bottega dei Ferretti che, partendo da 2.500-3.000 euro, ha totalizzato 11.800 euro.

Per la pittura antica, *top lot* una tavola con *Adorazione dei Magi* del fiammingo Pieter Coecke van Aelst, venduta per 100.000 euro, mentre per la pittura del XIX secolo vogliamo segnalare la bella tela di Ettore Tito *Portatrice d'acqua*, venduta per 42.500 euro.

Grande interesse aveva suscitato durante l'esposizione la *Madonnina* in terracotta attribuita a Pietro Torrigiani, venduta poi per

62.500 euro dopo un'accesa contesa tra un collezionista italiano e un grande mercante inglese.

Più contenute le cifre per l'arte moderna, dove segnaliamo una cronotopia di Nanda Vigo del 1965, venduta per 38.000 euro, e il bel gesso di Fausto Melotti *Cena in Emmaus*, del 1933, che ha realizzato 36.000 euro, triplicando e quadruplicando le rispettive stime.

Pochi giorni dopo è stata la volta delle aste genovesi, sempre dedicate all'arte antica con i cataloghi di Tappeti, Dipinti del XIX e XX secolo e Dipinti Antichi.

Per la prima vendita vogliamo segnalare un raro tappeto anatolico Ushak del XVII secolo – giunto parzialmente frammentato, ma che per la sua rarità era stato esposto nella mostra "Antichi Tappeti Orientali. Collezione Robert de Calatchi di Parigi" (tav. II in catalogo) al Museo di palazzo Venezia nel 1959 –, venduto per 22.500 euro.

Il catalogo della pittura del XIX e XX secolo ha offerto numerose opere di buona qualità, dai toscani Telemaco Signorini e Lorenzo Puccini al veneto Giuseppe Ciardi, fino ai liguri Antonio Schiaffino, Ernesto Rayper, Giuseppe Sacheri e Oscar Saccorotti. Top della vendita proprio una piccola veduta campestre su tela di Rayper, venduta per quasi 17.000 euro.



Per la pittura antica, la grande tela del genovese Domenico Piola raffigurante *Abramo che caccia l'angelo e il figlio Ismaele* ha raggiunto i 60.000 euro, mentre una coppia di grandi nature morte di Karel van Vogelaer ha totalizzato complessivamente 70.000 euro.

Tornando a Milano, due aste sono state dedicate al Novecento: Scultura del XIX e XX secolo e Arti Decorative del XX secolo.

L'asta di scultura ha rappresentato una novità per Cambi e per il mercato Italiano. È infatti la prima volta che una casa d'aste si cimenta in una vendita monografica di questo tipo, e il grande successo della dispersione di questa collezione ci ha convinto a mettere in calendario due appuntamenti annuali dedicati, che avranno luogo a Milano in autunno e in primavera. Tra le migliori aggiudicazioni, un busto di Francesco Messina del 1933, venduto per 56.000 euro, e alcune importanti sculture di Pavel Petrovitch Troubetzkoy, che hanno realizzato 45.000 e 26.000 euro, per un totale della vendita di 380.000 euro.

Ottimi i risultati anche per le Arti Decorative, con un catalogo che ha totalizzato 340.000 euro di venduto. Le migliori aggiudicazioni sono state ottenute per le porcellane di Gio Ponti e per i vetri veneziani di Ercole Barovier. Un vaso in vetro sommerso della serie Lenti del 1940 è stato il *top lot* dell'asta, con un'aggiudicazione che, dalla stima di 3.500-4.000 euro, si è attestata a 21.000 euro.

E proprio ai vetri veneziani del Novecento sarà dedicata una vendita nel mese di giugno del 2016.

La seconda metà del mese di dicembre è stata dedicata alle due aste più importanti del semestre, Fine Chinese Works of Art e Design, svolte rispettivamente nelle sedi di Milano e Genova.

La Cina ha confermato la sua leadership tra i dipartimenti della nostra Casa d'Aste e il primato italiano indiscusso oramai da molti anni, con un fatturato complessivo di 2.280.000 euro. Aggiudicazioni di rilievo, come sempre, per i *top lots*: 262.000 euro per una grande Guanyin in legno laccato;

112.000 euro per un'importante figura di Bodhisattva Maitreya tibetano, della Dinastia Song, in bronzo dorato. Ottime anche le vendite per i dipinti e i mobili di legni pregiati, per le porcellane del XIX secolo e per la bella collezione di bronzi dorati, che hanno riempito la sala il giorno della vendita.

Le soddisfazioni maggiori di questo finale di stagione sono giunte però dagli straordinari risultati dell'asta di Design, che ha sfiorato i 2.000.000 di euro di fatturato.

Eccezionale la vendita del catalogo Fine Design, che conteneva solo 39 lotti ma che ha stabilito numerosi record; primo tra tutti i 387.000 euro per l'importante tavolo basso di Gio Ponti, realizzato nel 1930 per l'antica quadreria di palazzo Contini Bonacossi di Firenze, record mondiale per l'artista e record per il dipartimento di Design.

Altre vendite di rilievo il *coffee table* di Osvaldo Borsani, con piano dipinto da Lucio Fontana, del 1952, venduto per 120.000 euro, e la coppia di lampade disegnate da Max Ingrand per Fontana Arte nel 1965, vendute a 106.000 euro.

TOP LOTS SECONDO SEMESTRE

Fausto Melotti (1901-1986)
CENA IN EMMAUS
gesso
1933
Venduto per € 36.000

Fausto Melotti (1901-1986)
SUPPER AT EMMAUS
plaster
1933
Sold for € 36,000

TESTIERA
XVIII-XIX secolo
legno intagliato, dorato e dipinto in policromia
Venduto per € 10.000

HEADBOARD
18th-19th century
carved, gilt and painted wood
Sold for € 10,000

TAPPETO ANATOLICO USHAK LOTTO
XVII secolo
Venduto per € 22.500

ANATOLIAN USHAK LOTTO RUG
17th century
Sold for € 22,500

Ettore Tito (1859-1941)
DONNA CON BROCCA
tela
Venduto per € 42.500

Ettore Tito (1859-1941)
WOMAN WITH PITCHER
canvas
Sold for € 42,500

DIAMANTE TAGLIO CIRCULAR
17,52 carati
Venduto per € 208.000

CIRCULAR-CUT DIAMOND
17,52 carats
Sold for € 208,000

Lucio Fontana (1899-1968)
e Osvaldo Borsani (1911)
RARO TAVOLO BASSO
per Borsani
Italia, 1952
piano in vetro dipinto a mano e firmato
Venduto per € 119.000

Lucio Fontana (1899-1968)
and Osvaldo Borsani (1911)
RARE COFFEE TABLE
for Borsani
Italy, 1952
hand-painted glass layer, with signature
Sold for € 119,000



DIPARTIMENTI / DEPARTMENTS	2015	2014	VARIAZIONE / VARIATION
ANTIQUARIATO (ARREDI, MAIOLICHE, TAPPETI) FINE ART (FURNISHINGS, CERAMICS, CARPETS)	6.760.000,00	4.500.000,00	+50%
PITTURA E SCULTURA ANTICA E DEL XIX-XX SECOLO SCULPTURE AND PAINTINGS, OLD MASTERS AND 19TH-20TH CENTURY	2.290.000,00	1.850.000,00	+24%
GIOIELLI, OROLOGI E ARGENTI / JEWELS, WATCHES AND SILVERS	4.350.000,00	2.210.000,00	+97%
DESIGN E ARTI DECORATIVE DEL XX SECOLO DESIGN AND 20TH-CENTURY DECORATIVE ARTS	4.500.000,00	2.490.000,00	+81%
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA / MODERN AND CONTEMPORARY ART	1.650.000,00	1.000.000,00	+65%
ARTE ORIENTALE / ORIENTAL ART	6.800.000,00	5.430.000,00	+25%
TOTALI	26.350.0000	17.480.0000	+51%



mercanteinfiera

22^a mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo

Primavera 2016

27 febbraio

6 marzo

FIERE DI PARMA

Collaterali

Sole o accompagnate?

L'opera fotografica come opera singola e come serie.

in collaborazione con

Fabio Castelli direttore e ideatore di MIA Fair

Parma 360 on view

in collaborazione con

Federica Bianconi, Chiara Canali,
Simona Manfredi e Camilla Mineo

www.mercanteinfiera.it



facebook



twitter



pinterest



instagram

CIACCIOARTE
INSURANCE SERVICES



**ASSICURATORI
PER PASSIONE**

Coverholder at **LLOYD'S**

Una divisione di **BIG**
BROKER
INSURANCE
GROUP

www.ciaccioarte.com